

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

504.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-IV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-32

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 5627)	1
Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (Modifica nella composi- zione)	1	Presidente	1
Disegno di legge: Attività produttive (<i>ap- provato dal Senato</i>) (A.C. 5627) (Discus- sione)	1	(<i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 5627)	2
		Presidente	2
		Barral Mario Lucio (LNIP)	17
		Giovine Umberto (FI)	7
		Labate Grazia (DS-U), <i>Relatore</i>	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-I Democratici-l'Ulivo: misto-D-U; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
Manzini Paola (DS-U)	15	Presidente	27
Manzoni Valentino (AN)	22	Labate Grazia (DS-U), <i>Relatore</i>	27
Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	7	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	27
Rasi Gaetano (AN)	11	Progetti di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	31
Rossi Edo (misto-RC-PRO)	20		
Ruggeri Ruggero (PD-U)	10	Ordine del giorno della seduta di domani .	31
(<i>Repliche del relatore e del Governo - A.C. 5627</i>)	27		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 16.

La Camera approva il processo verbale della seduta dell'8 marzo 1999.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sedici.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Discussione del disegno di legge S. 3369: Attività produttive (approvato dal Senato) (5627).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito *(vedi resoconto stenografico pag. 1)*.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GRAZIA LABATE, *Relatore*, osserva che il disegno di legge in discussione è volto essenzialmente a rendere disponibili risorse già stanziare con le leggi finanziarie 1998 e 1999, ne illustra i contenuti e ne raccomanda l'approvazione, rilevando

che l'eterogeneità della normativa va ricondotta ad un'inevitabile fase di « transizione giuridica ».

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

UMBERTO GIOVINE si duole anzitutto del fatto che il Ministero dell'industria non sia stato dotato degli strumenti necessari ad intervenire, in particolare, nel settore aerospaziale; esprime quindi un complessivo giudizio critico sul provvedimento per l'eccessiva eterogeneità normativa; preannunzia pertanto una posizione coerente con quella assunta in Commissione, nell'auspicio che non ci si debba più trovare in una situazione simile.

RUGGERO RUGGERI, espresso apprezzamento per il lavoro svolto dal relatore, sottolinea gli aspetti a suo avviso qualificanti del provvedimento: interventi a favore dei settori aeronautico, spaziale e dei prodotti elettronici ad alta tecnologia suscettibili di impiego duale; riconosciuta necessità di studi e ricerche sui temi della politica industriale; agevolazioni per le imprese a prevalente partecipazione femminile.

GAETANO RASI, espresse perplessità sia sotto il profilo della chiarezza del testo ai fini della sua efficacia sia dal punto di vista tecnico-legislativo (le norme dell'articolo 12 andrebbero valutate, ad esempio, alla luce dei principi generali in materia di pubblico impiego), ritiene che il provvedimento — troppo eterogeneo — dovrebbe essere riformulato, smembrato e ripresentato al Parlamento.

PAOLA MANZINI, ricondotta l'oggettiva eterogeneità del provvedimento all'ampia gamma di competenze attribuite al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che ne ha promosso l'iniziativa, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge, sottolineando il fondamentale obiettivo di rendere disponibili risorse già stanziato con le ultime leggi finanziarie.

MARIO LUCIO BARRAL, espressi rilievi critici sulle disposizioni contenute nel provvedimento, che definisce *omnibus*, denuncia l'inaffidabilità del Governo nel tenere fede agli impegni assunti in Parlamento e preannunzia, a nome del gruppo della lega nord, la presentazione di emendamenti volti a migliorare il testo.

EDO ROSSI, rilevato che il provvedimento conferma l'assenza di una strategia di politica industriale e la subalternità del Governo alle dinamiche del mercato, esprime forte preoccupazione per un disegno di legge che giudica negativamente sotto il profilo sia formale sia dei contenuti; auspica infine che possa essere superato l'atteggiamento di chiusura ad ogni modifica del testo, preannunciando la presentazione, da parte di rifondazione comunista, di emendamenti che non prevedono costi ulteriori, conferiscono trasparenza all'articolato ed evitano l'esproprio di poteri del Parlamento.

VALENTINO MANZONI giudica il provvedimento disomogeneo, confuso e disorganico; in particolare, l'articolo 1, comma 3, di cui il gruppo di alleanza nazionale ha proposto una opportuna correzione, prevedeva l'errata applicazione dell'istituto giuridico del comodato d'uso, mentre l'articolo 6 è un esempio di schizofrenia legislativa. Denuncia altresì lo svilimento del ruolo degli organi parlamentari ed esprime costernazione per lo

snaturamento del meccanismo degli incentivi alla rottamazione, riconosciuti anche per acquisti già effettuati.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GRAZIA LABATE, *Relatore*, rinuncia alla replica.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, nega la « disorganicità » di un provvedimento che svolge invece una funzione « tecnica », rendendo disponibili risorse già stanziato; osserva altresì che il disegno di legge non esautorava il Parlamento dalle sue prerogative ed è volto, tra l'altro, a disciplinare l'incentivazione di numerose attività produttive.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 850 ed abbinato (Testo unificato); 960 ed abbinato (Testo unificato); 455 ed abbinati (Testo unificato).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 16 marzo 1999, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 31).

La seduta termina alle 18,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 16.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 marzo 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Bindi, Bressa, D'Alema, D'Amico, Teresio Delfino, Dini, Fassino, Gnaga, Lento, Mangiacavallo, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri, Sinisi e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera comunica che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 11 marzo 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari il senatore Cesare Marini, in sostituzione del senatore Mario Rigo, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 3369 — Norme in materia di attività produttive (approvato dal Senato) (5627) (ore 16,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme in materia di attività produttive.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5627)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (17 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 47 minuti;

forza Italia: 1 ora e 9 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 2 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 37 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 49 minuti;

comunista: 33 minuti;

UDR: 33 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 14 minuti; verdi: 11 minuti; rifondazione comunista: 10 minuti; CCD: 10 minuti; rinnovamento italiano: 9 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 5627)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Labate.

GRAZIA LABATE, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame mira essenzialmente ad utilizzare e rendere disponibili risorse già stanziare nelle leggi finanziarie 1998 e 1999. Tale manovra, che per quest'anno si rende indispensabile, non sarà più necessaria dal prossimo anno per effetto della normativa contenuta nel decreto legislativo n. 123 del 1998.

Al Senato si è svolta una discussione sul carattere di questo disegno di legge, definito *omnibus* per la varietà delle materie trattate: interventi nei settori aeronautico, spaziale e dei prodotti elettronici *high-tech* suscettibili di impiego duale; modernizzazione dei mercati agroalimen-

tari all'ingrosso; nuove norme per i distretti industriali e le camere di commercio, ma anche disposizioni che interessano le assicurazioni, il settore minerario e quello alberghiero.

Tuttavia, l'importanza e l'urgenza del provvedimento in esame discendono dalla necessità di completare un insieme di interventi, i cui obiettivi principali sono una rapida ed efficace attuazione di importanti disposizioni inserite nelle leggi finanziarie e la modifica e l'adattamento di meccanismi insiti nelle leggi di incentivazione che necessitano di tempestivi aggiustamenti sia nella fase istruttoria della domanda sia nella fase finale di erogazione della spesa. Si tratta di una serie di azioni mirate alla ricerca di automatismi nella erogazione degli incentivi, in grado di dare certezza al mondo delle imprese per la loro caratteristica di linearità e di trasparenza: scopo non secondario di tale impostazione è quello di utilizzare la nuova metodologia di erogazione degli incentivi, quale regolatrice di una parte rilevante dell'approvvigionamento finanziario delle imprese, soprattutto nelle aree depresse, e di stimolare l'emersione del sommerso.

Il testo trasmesso dal Senato consta di 15 articoli. I primi due trattano del settore aeronautico, del settore spaziale e dei prodotti elettronici *high-tech* suscettibili di impiego duale. Si tratta di disposizioni che toccano temi di grande interesse per un paese come l'Italia che, pur forte di alcuni settori di eccellenza, si trova tuttavia a dover recuperare, secondo gli esperti, un *gap* tecnologico e produttivo in vari settori ad alta tecnologia.

Dal 1989, si è registrata in questi settori una drastica caduta degli investimenti nei programmi di difesa ed una conversione sempre più marcata verso tecnologie, cosiddette duali, con applicazioni civili, ma che prevedono la possibilità anche di sviluppo militare. Quanto all'industria aeronautica, i processi di sviluppo e concentrazione delle imprese statunitensi, leader nel settore, rendono necessaria un'analoga concentrazione dell'industria europea.

Come precedentemente ricordato, la prospettiva in cui queste iniziative si collocano è quella di una maggiore integrazione dell'industria europea. Va proprio nel senso di una progressiva integrazione delle imprese nei settori di difesa la conclusione di due significativi accordi tra i ministri dell'industria dei principali paesi europei, che hanno teso a conciliare le diverse strategie e le esigenze dei vari paesi, pervenendo ad importanti posizioni comuni tese a contemperare l'autonomia delle aziende con la politica di settore dei governi.

I settori industriali dell'aeronautica, dello spazio e della difesa (quest'ultima per le componenti elettronica ed aeronautica) hanno operato sino al 1990 in un quadro di riferimento in cui considerazioni politiche sia di carattere militare, sia di prestigio statale permettevano di trascurare qualsiasi valutazione economica sui costi delle produzioni.

La fine della guerra fredda, con il conseguente allentarsi della tensione fra i due grandi blocchi, ha fatto tramontare questo modello economico mettendo in crisi i settori sopra indicati.

Negli Stati Uniti d'America la ristrutturazione industriale di quest'area produttiva è stata portata avanti con forte decisione, sia nel settore aeronautico sia nel settore aerospaziale, creando un comparto estremamente competitivo. In Europa, invece, la struttura industriale risulta ancora molto frazionata, frammentata e caratterizzata da forti eccedenze di personale.

Ne consegue che si è avviata ed è in corso un'attività di razionalizzazione in tutti i comparti dei settori tecnologici avanzati, ma nello scenario europeo è in atto uno scontro per la supremazia nazionale e tutto questo rende più limitata la possibilità di trovare intese e la suddivisione del lavoro su progetti e programmi. L'Italia, in questo contesto, appare in una posizione di retroguardia rispetto alle tre grandi dell'aerospaziale europeo, cioè la Francia, la Gran Bretagna e la Germania.

In tale quadro, le disposizioni riguardanti l'industria aeronautica sono rivolte a garantire la partecipazione delle imprese italiane alla costituenda società Airbus, nonché la realizzazione dei programmi di tale società. L'industria aeronautica italiana arriva a questo ineludibile appuntamento dopo aver attraversato un profondo processo di ristrutturazione che ne garantisce oggi un'adeguata competitività e con alcuni punti di forza quali l'elicotteristica, le radaristica, i sistemi di controllo.

Quanto alla trasformazione del consorzio Airbus in società, al momento attuale i ministri dell'industria dell'Unione europea sono in fase di concertazione di un'agenda che consenta la ripresa dei contatti per la realizzazione della trasformazione societaria, comunque prevista per il 1999.

Con l'articolo 1, comma 1, lettera *a*), del testo alla nostra attenzione, vengono autorizzati gli interventi del Ministero dell'industria per la realizzazione, anche nell'ambito di collaborazioni internazionali, di progetti e programmi ad elevato contenuto tecnologico nei settori aeronautico e spaziale, e nel settore dei prodotti elettronici ad alta tecnologia suscettibili di impiego duale, ai quali garantire la partecipazione di imprese italiane.

I commi 1, lettera *b*), e 2 dell'articolo 1 autorizzano il Ministero dell'industria ad adottare misure per garantire la partecipazione delle imprese italiane del settore aeronautico al capitale di rischio di società, preferibilmente nell'ambito della cooperazione europea, limitandosi a fissare i principi e demandando la definizione di una più articolata normativa del settore ad un regolamento che dovrà essere previamente sottoposto all'esame delle Commissioni parlamentari competenti.

Il Senato ha inserito alcune modifiche tese a rafforzare i criteri di valutazione ai quali devono essere sottoposti i predetti interventi, quello relativo alla capacità di ampliamento dell'occupazione qualificata, con particolare riferimento alle aree depresse, ed il criterio secondo il quale tali

partecipazioni debbono non tanto adeguare quanto migliorare le condizioni di competitività delle nostre industrie in campo internazionale.

L'articolo 2 delinea invece una disciplina complessiva dei programmi nel settore aerospaziale e nelle tecnologie cosiddette duali, rafforzando la capacità di competizione a livello internazionale delle industrie e della ricerca. Per questo il Governo ha chiesto una delega per poter varare un apposito regolamento che dovrebbe consentire un'attività più snella per l'azione di governo.

Il Senato ha votato un emendamento tendente a riformulare il comma 1, semplificandolo ed eliminando il secondo periodo che imponeva l'emanazione di un decreto da parte del ministero per la definizione dei criteri relativi ai progetti ed ai programmi. È stata inoltre modificata la lettera e), relativa a programmi applicativi di interesse di amministrazioni pubbliche e a razionalizzare e meglio definire i contenuti delle lettere a) e b), relative alla promozione di progetti o programmi innovativi e per un adeguato utilizzo industriale e commerciale dei prodotti nei settori aeronautico ed aerospaziale.

Un'ulteriore modifica riguarda l'obbligo di sottoporre tutti gli interventi previsti all'articolo 1, comma 1, riguardanti l'industria nazionale ad alta tecnologia, alle procedure di valutazione previste dall'articolo 1 della legge 7 agosto 1997, n. 266, che prevedono, tra l'altro, la presentazione, da parte del Governo al Parlamento, di una relazione annuale illustrativa delle caratteristiche e dell'andamento dei diversi provvedimenti in materia di sostegno alle attività economiche e produttive.

Con l'articolo 3 il Ministero dell'industria, alla stregua di altre amministrazioni, si dota di un nucleo di esperti perché possano essere elaborati piani strategici e rilevazioni economiche e scientifiche nel settore delle attività produttive del nostro paese.

L'articolo 4, comma 1, contiene disposizioni intese a sanare la nota questione

del personale proveniente dal soppresso ente nazionale cellulosa e carta e dal personale delle imprese assicurative in liquidazione coatta amministrativa.

Inoltre, con l'articolo 5 si tratta la complessa materia dei mercati agroalimentari, dotandoli della strumentazione informatica di supporto perché si avvii un osservatorio nazionale in questo campo per poter avere strumenti informatici moderni, al fine di tenere sotto controllo l'andamento dei prezzi.

Con l'articolo 6 affrontiamo norme di rifinanziamento e interventi in diversi campi: proroghe ed incentivi inerenti materie già trattate in altri provvedimenti di legge. Mi riferisco al contributo agli acquisti di ciclomotori e motoveicoli, al rifinanziamento della legge n. 317 del 1991, alla riconversione delle aree minerarie in crisi, all'istituto di promozione industriale, alla promozione di procedure finanziarie nel settore commerciale.

In particolare, vorrei sottolineare che il Senato ha introdotto la proroga delle agevolazioni per l'acquisto dei ciclomotori, un provvedimento che, nella sua prima fase non è riuscito a realizzare l'atteso svecchiamento del parco circolante. La proroga delle agevolazioni vale per i ciclomotori acquistati dal 12 agosto 1998 al 30 novembre 1998.

Il Senato ha voluto dare al provvedimento un carattere innovativo, estendendo le citate agevolazioni, per un anno dalla data di entrata in vigore della legge, agli acquisti di ciclomotori e motoveicoli in linea con la direttiva 97/24/CEE, che entrerà in vigore il 17 giugno di quest'anno e che contribuirà all'eliminazione dell'inquinamento da benzene, altamente nocivo per la salute.

Le modifiche introdotte puntano ad erogare contributi anche per i motorini elettrici nella misura di 1 miliardo 620 milioni, metà a carico dello Stato e metà a carico del costruttore. Inoltre, anche per le biciclette elettriche, il contributo complessivo ammonta a 600 mila lire e per l'acquisto di ciclomotori e motoveicoli

elettrici a tre o quattro ruote sono concesse agevolazioni per un totale di 3 milioni.

Il Senato ha inoltre previsto la soppressione dello stanziamento di 29 miliardi per ciascuno degli anni 1999 e 2000 a favore dell'Istituto per la promozione industriale (IPI), contenuto al comma 7 dell'articolo 6. In tal modo si è inteso sottolineare il fatto che, essendo l'IPI uno dei tanti enti che operano nel Mezzogiorno del nostro paese ed essendo stata costituita la società Sviluppo Italia, si rischiava di lanciare un messaggio incoerente riguardo alla necessità di razionalizzare gli enti che si occupano, a vario titolo, di promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

L'articolo 6 prevede inoltre: norme per il rifinanziamento dei consorzi di sole imprese, consorzi misti e consorzi fidi, in riferimento alla legge n. 317 del 1991; norme per l'attuazione della politica mineraria, tendenti a dare un sostegno preciso alle realtà minerarie della Toscana, della Sardegna, del Piemonte e della Sicilia interessate da programmi di risanamento.

L'articolo 7 interviene in modo più particolare sulle questioni inerenti alle attività minerarie, unificando gli stanziamenti di settore, sia per quanto riguarda la ricerca in Italia sia per quanto riguarda le coltivazioni minerarie all'estero. In particolare, viene inserita una norma che torna ancora sugli interventi per i territori colpiti dagli eventi sismici del 1980-1981, mentre una norma specifica riguarda le miniere del Sulcis.

L'articolo 8 intende costituire uno stimolo al rinnovamento per gli impianti a fune, soprattutto per migliorarne gli standard di efficienza e di sicurezza nell'intero paese. Si istituisce a tal fine un apposito fondo presso il Ministero dell'industria. In considerazione della modesta dotazione finanziaria iniziale, pari a lire 5 miliardi per il 1999, il Senato ha approvato un emendamento che stanziava ulteriori 5 miliardi per l'anno 2000.

L'articolo 9 riguarda le modifiche alla legge n. 236 del 1991 in materia di pesi e

misure, soprattutto in considerazione del fatto che il nostro paese aveva già subito processi di infrazione comunitaria per il non adeguamento alla norma.

Il Senato ha modificato il decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1982, n. 798, sostituendo il secondo e il terzo comma dell'articolo 12, con lo scopo di facilitare le procedure per la verifica del rispetto delle norme contenute nella direttiva comunitaria per quanto riguarda gli strumenti di alcune categorie e fare in modo che l'adeguamento alle norme comunitarie possa avvenire con procedure molto più snelle e più semplici, sia se si tratta di enti ed istituti pubblici, sia se si tratta di privati.

L'articolo 10 tratta un argomento che già è stato oggetto di una discussione molto impegnata in occasione dell'approvazione della citata legge n. 266 del 1997. Si tratta di fornire al Ministero dell'industria i mezzi finanziari per svolgere l'attività di valutazione e controllo degli effetti dei provvedimenti di sostegno alle attività economiche e produttive previste da quella legge e, a tal fine, vengono finanziate attività di formazione e monitoraggio.

L'articolo 11 detta disposizioni concernenti le camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura.

L'articolo 12 riguarda il personale delle camere di commercio, con una modifica che consente ai funzionari capi servizio delle camere medesime di essere inquadrati nella qualifica immediatamente superiore. La norma mira a mettere sullo stesso piano i funzionari camerale con quelli di altri settori della pubblica amministrazione.

L'articolo 13 prevede che le amministrazioni pubbliche di qualsivoglia livello, nell'ambito del riordino della disciplina dei singoli interventi di sostegno pubblico per lo sviluppo delle attività produttive, previste dal decreto legislativo n. 123 del 1998, s'impegnino ad individuare meccanismi idonei a favorire l'accesso alle agevolazioni delle imprese a prevalente par-

tecipazione femminile, aventi i requisiti soggettivi indicati dalla legge n. 215 del 1992.

Infine, l'articolo 14 prevede il finanziamento del programma di fusione nucleare denominato Ignitor, per il quale è previsto uno stanziamento di 20 miliardi. Il Governo ritiene, infatti, utile spingere su questo filone di ricerca, alimentando anche i rapporti internazionali che una ricerca di questo tipo comporta.

L'articolo 15 stabilisce la data di entrata in vigore della legge nel giorno stesso della sua pubblicazione.

Presidente, colleghi, per quanto riguarda l'istruttoria legislativa svolta dalla Commissione, come accennato all'inizio della presente relazione, il testo in esame ha essenzialmente lo scopo di sbloccare i fondi accantonati dalle leggi finanziarie 1998 e 1999 a favore dei vari settori produttivi. Ciò conferma la necessità dell'intervento legislativo nei termini indicati dall'articolo 79, comma 4, lettera a), del regolamento della Camera.

Va ricordato che, per un approfondimento sulla congruità delle norme in esame rispetto agli obiettivi indicati — aspetto rimarcato dalla lettera c) del citato articolo 79 — la Commissione ha fatto ricorso agli strumenti conoscitivi forniti dai commi 5 e 6 del medesimo articolo: su iniziativa dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e forza Italia, giudicata utile dalla Commissione ai fini del compimento dell'istruttoria legislativa, è stato, infatti, richiesto al Governo di fornire dati ed informazioni in ordine agli articoli 1 e 2 sui settori aeronautico e aerospaziale, all'articolo 3 sulle consulenze per il Ministero dell'industria, all'articolo 6, commi 8 e 9, sulla definizione di « distretti industriali » e « sistemi produttivi locali ». Il Governo ha reso le informazioni richieste nella seduta del 2 marzo scorso, con una nota che si ritiene opportuno allegare alla presente relazione.

Il provvedimento è stato inoltre trasmesso al Comitato per la legislazione per il parere di competenza, su richiesta del prescritto numero di deputati, appartenenti ai gruppi di alleanza nazionale e

forza Italia, che hanno addotto a motivazione la eterogeneità del testo.

Il Comitato per la legislazione ha effettivamente sottolineato tale aspetto, pur rilevando che questa tipologia di interventi normativi non dovrebbe più essere necessaria con l'istituzione del fondo unico per le imprese già richiamato.

Le condizioni poste dal Comitato sono due: da un lato, procedere a riaccorpamenti e ricollocazioni di articoli e commi, che, pur trattando materie affini, risultano separati; dall'altro, modificare l'articolo 3 (« studi e ricerche per la politica industriale »), in quanto, facendo riferimento ad una normativa ritenuta superata dal riordino del Ministero del tesoro, avrebbe comportato la necessità di stabilire direttamente i criteri di riferimento per il ricorso a consulenze esterne piuttosto che richiamare quelli fissati per attività analoghe di altri ministeri.

Quest'ultimo rilievo ha potuto essere considerato superato, poiché l'operatività della disposizione richiamata dall'articolo 3, ossia l'articolo 10 della legge 7 agosto 1985, n. 428, è confermata dall'articolo 14 del decreto legislativo 5 dicembre 1997, n. 430, recante riordino del Ministero del tesoro. Infatti, i commi secondo e terzo del citato articolo 10, che individuano i criteri organizzativi ed amministrativi cui anche il consiglio di esperti istituito presso il Ministero del tesoro deve attenersi, non sono stati abrogati dal suddetto articolo 14 del decreto legislativo n. 430 del 1997. In sostanza, la normativa del 1985 costituisce tuttora un punto di riferimento per la definizione delle modalità di ricorso a consulenze esterne nei ministeri, allorché se ne ravvisi la necessità.

Quanto al riaccorpamento o spostamento di articoli e commi, è evidente che tale operazione avrebbe reso normativamente organico il testo in esame. Tuttavia, questa giusta necessità avrebbe comportato una modificazione di numerosi articoli del provvedimento, con conseguente sostanziale riapertura del confronto. Ciò ha indotto la Commissione a valutare che, in ordine alle ragioni di approvazione del

provvedimento per gli obiettivi di politica industriale in esso contenuti e per le risorse da assegnare in ordine agli stanziamenti 1998-1999, fosse opportuno — pur ravvisandosi la giustezza dei rilievi contenuti nel parere del Comitato — procedere al mantenimento sostanziale dell'impianto del testo.

Onorevoli colleghi, il senso di responsabilità che ha guidato l'intera Commissione nel lavoro celere, ma serrato, nel dibattito e nel confronto di merito, ci consente oggi di giungere alla discussione in Assemblea, consapevoli di evitare per il futuro l'affanno della ristrettezza dei tempi e l'esame di testi non sempre organici per materia. Situazioni pregresse da sanare, modalità di trasferimento di risorse dalle leggi di bilancio trovano oggi soluzione nel testo al nostro esame. Con il decreto legislativo n. 123 del 1998 il futuro non è più ipotecato dal medesimo percorso. Alla fase di transizione più generale, che il paese attraversa, si accompagna anche una quasi obbligata fase di transizione giuridica delle nostre leggi, che la X Commissione attività produttive ha potuto riscontrare in occasione della discussione del testo in esame. *L'animus* che ci ha guidato lungo il tragitto è stato quello di evitare al sistema delle imprese incertezze per il futuro e al sistema-paese di mancare posizionamenti europei ed internazionali capaci di rispondere alle sfide della globalizzazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, questo provvedimento contiene misure che da tempo avrebbero dovute essere approvate, specialmente nel settore

aerospaziale a cui si riferiscono gli articoli 1 e 2. Trattandosi di materia particolarmente urgente, non vi è dubbio che il lungo iter al Senato abbia causato un grave ritardo a tutto svantaggio dell'efficacia e della congruità del provvedimento stesso. Quando il relatore, in riferimento al lavoro svolto in Commissione, ha parlato di dibattito « serrato », sicuramente intendeva riferirsi anche ai tempi ristretti e al tipo di testo che la Camera si è trovata a dover discutere in condizioni non agevoli.

L'aspetto più grave è, però, il carattere non omogeneo del disegno di legge al nostro esame, che vede letteralmente affastellati, in un unico testo, provvedimenti del tutto eterogenei, in deroga agli impegni presi dal Governo stesso e alle raccomandazioni espresse dalla Presidenza della Camera dei deputati.

Uniamo, perciò, la nostra critica alle citazioni del parere del comitato per la legislazione.

La definizione di provvedimento *omnibus*, ricordata dalla relatrice, in realtà, mi sembra eufemistica. Il termine *omnibus* sollecita in noi ricordi di autobus o vetture pubbliche, relativamente ordinate nella disposizione dei passeggeri sia al proprio interno, sia sull'imperiale, ovvero di sopra; qui, invece, troviamo un *omnibus* che ospita, addirittura, esseri diversi: esseri umani da una parte, animali dall'altra; la eterogeneità è veramente eccessiva, per poter consentire un esame approfondito.

Quanto ho detto è contenuto nel parere del comitato per la legislazione, allegato agli atti, che era stato sollecitato dall'opposizione, prevalentemente da alleanza nazionale e da forza Italia.

Nel parere del Comitato per la legislazione si auspica che provvedimenti del genere non siano più oggetto di intervento legislativo: si manifesta perplessità, sia sotto il profilo della chiarezza del testo ai fini della sua efficacia, sia dal punto di vista della tecnica legislativa; si critica, inoltre, la parte in cui — con una serie di principi e criteri direttivi — si adombra

nel provvedimento, sostanzialmente, un regolamento di delegificazione — come dire — surrettizio.

Non voglio tediare i colleghi con la lettura dei pareri allegati: certamente, l'anomalia del provvedimento — e dell'esame che la Camera ha dovuto farne — è sotto gli occhi di tutti.

Quanto alle giuste esigenze — ricordate dal relatore — di unità e di efficacia dell'iniziativa politica nell'importantissimo settore delle tecnologie duali dell'aerospaziale, è proprio questo il punto debole dell'intero impianto del disegno di legge.

Al riguardo, dobbiamo rilevare il disagio, da noi ampiamente condiviso, espresso nel parere della I Commissione, di non poter far capo ad un'unica fonte decisionale dell'esecutivo perché, a nostro parere, si è voluta mantenere separata la competenza nel settore aeronautico e industriale — in capo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato — da quella spaziale, in capo al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Il Governo ha ulteriormente contribuito a questa frammentazione e confusione di indirizzi, attribuendo all'Agenzia spaziale italiana — ente che è stato oggetto di numerosi atti del sindacato ispettivo e di inchieste della magistratura ordinaria della Corte dei conti —, con la riforma del suo statuto, competenze nel settore definito aerospaziale.

Tali competenze, a loro volta, sfuggono al controllo del Ministero dell'industria, principale attore — secondo noi, giustamente — del provvedimento.

È parso ad un certo punto che il Governo D'Alema volesse mettere ordine in questa babele di competenze, chiaramente dannosa per l'efficacia internazionale dell'azione italiana, promuovendo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 novembre 1998. In tale decreto si faceva presente l'opportunità di istituire un comitato di ministri, con il compito di esaminare le problematiche più rilevante relative al coordinamento ed all'attuazione delle iniziative di cooperazione, nonché di esprimere, in particolare,

la propria valutazione sui progetti, sulla loro programmazione e sulla promozione della *partnership* alle iniziative di cooperazione industriale, alcune delle quali — molto importanti — sono state menzionate oggi stesso.

Per questo nel decreto si fa riferimento alla costituzione di un comitato interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, iniziativa che noi sollecitammo già due anni fa. Segue poi, nel decreto, un elenco molto dettagliato dei progetti — anch'essi tecnologicamente e finanziariamente molto importanti — da affidare a questo nuovo comitato, oltre ai rapporti con le Commissioni parlamentari ed alla creazione di gruppi di lavoro per specifiche iniziative. Ci duole di dover constatare che ad oltre sei mesi di distanza non vi è traccia di un'iniziativa concreta da parte di questo comitato che farebbe capo alla Presidenza del Consiglio: torniamo quindi alla contraddizione in base alla quale il Ministero dell'industria, nostro interlocutore in relazione a questo provvedimento, non è in possesso degli strumenti operativi di cui sono invece dotati altri esecutivi stranieri, nostri partner o — come può capitare — potenziali o attuali avversari, strumenti che consentono loro di intervenire con ben maggiori immediatezza ed efficacia.

Dico questo, signor Presidente, colleghi, per arrivare al punto più dolente dell'impianto di questo provvedimento, contenuto nella sua parte meno caotica. Mi riferisco al fatto che al Ministero dell'industria vengono attribuite — a nostro avviso giustamente — iniziative e funzioni, nonché i relativi mezzi, ma con un'importante riserva mentale, manifestata non da parte dell'opposizione, bensì da parte del Governo stesso. Quest'ultimo, infatti, non ha provveduto — né, a quanto pare, è in grado di provvedere — a fornire al Ministero dell'industria gli strumenti che noi consideriamo indispensabili per inserirsi tempestivamente e con efficacia nella rivoluzione epocale che sta animando la tecnologia in Europa, particolarmente nel settore aerospaziale. Ciò è tanto più importante in vista della convocazione a

Roma, prevista per l'inizio della prossima estate, di un vertice sull'importante questione dell'Airbus, il quale verrà preceduto da un altrettanto importante convegno a Milano nel prossimo mese di maggio.

La nostra parte politica si è sempre adoperata affinché l'esecutivo — qualunque fosse la maggioranza in quel momento — fosse dotato degli strumenti necessari per operare nei settori di maggiore importanza. A questo proposito non possiamo neanche nasconderci dietro lo stato di necessità. Assistiamo, infatti, a quelle che a noi appaiono utili iniziative di accorpamento di aziende nel settore aerospaziale, come quella tra l'Alenia e l'ente spagnolo per l'industria aerospaziale, la Casa, e possiamo facilmente valutare quali sarebbero le economie di scala ed i vantaggi che ne deriverebbero, non ultimo il fatto che la Casa possiede il 4,2 per cento del gruppo europeo di interesse economico che produce Airbus. Se questo « matrimonio » — come è stato definito dal maggiore quotidiano economico italiano — non si potrà fare, ciò sarà dovuto anche ai ritardi nella privatizzazione delle aziende dell'IRI, che hanno causato le obiezioni del Governo spagnolo a questo « matrimonio » nonostante la sua evidente convenienza: l'esecutivo spagnolo ha infatti affermato che non intende far « sposare » la Casa con chi è ancora sottoposto indirettamente al controllo del Governo italiano. Ecco, quindi, che i ritardi nelle privatizzazioni hanno nuocito all'efficacia dell'intervento industriale: a poco servirà, a questo punto, l'azione del nostro Governo, dal momento che avrà a che fare con una volontà politica diversa. Noi auspichiamo che ciò non avvenga, però temiamo che anche in questo caso dovremo assistere alle conseguenze negative che i ritardi del riassetto dell'IRI provocano nell'efficacia dell'intervento italiano. Come ha ricordato la relatrice, si tratta di sbloccare i fondi stanziati dalle leggi finanziarie per il 1998 e per il 1999; si tratta, di provvedimenti che sono stati reiterati, nella sostanza, da diversi Governi precedenti a questo. Teniamo altresì conto delle aspettative delle

categorie interessate. È chiaro, infine, che le presenze anomale in questo provvedimento, che per gentilezza definirei *omnibus*, rendono difficile la nostra posizione così come, del resto, quella del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Come ci è stato dato atto dalla stessa relatrice, noi abbiamo voluto accelerare il più possibile l'esame del provvedimento da parte della Camera proprio in considerazione delle aspettative delle diverse categorie economico-sociali e della necessaria soluzione dei problemi che si sono trascinati nel tempo (quelli che riguardano, ad esempio, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura o l'Ente cellulosa e carta) attraverso le diverse epoche « geologiche » della politica italiana. Per questi motivi abbiamo ridotto al minimo il numero degli emendamenti presentati al provvedimento, pur sottolineando nettamente la nostra posizione, specialmente quando ci sembrava assolutamente indigesto quanto ci veniva proposto dalla maggioranza.

La nostra posizione continuerà ad essere coerente con quella assunta in Commissione anche nel corso dell'esame del provvedimento da parte dell'Assemblea. Auspichiamo, però, che non ci si debba più trovare in una situazione simile. Facciamo presente, altresì, che le difficoltà di organizzazione interna al Governo stanno minando l'efficacia di questo provvedimento. Ricordo, infine, che nel settore dell'industria internazionale bisogna essere sempre pronti a cambiare rapidamente posizione, cosa purtroppo in contrasto con i tempi dell'attività legislativa: per esempio, nel 1998, il consorzio Airbus ha perso l'equivalente di 200 milioni di dollari e, conseguentemente, Aérospatiale — sua principale protagonista — ha registrato un impressionante calo nell'esercizio 1998 con una diminuzione degli utili dovuta agli accantonamenti, ma, essenzialmente, ai cattivi risultati di Airbus.

Pertanto, nel momento in cui accettiamo l'unicità delle iniziative del Governo, ed in particolare del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dobbiamo rilevare che di fronte a

certe situazioni il Governo non si presenta con gli strumenti adeguati a farvi fronte: rischiamo di investire 2.000 miliardi per partecipare al gioco societario dell'Airbus, che intende trasformarsi da gruppo europeo di interesse economico in Spa, con il rischio di dover coprire perdite rilevanti che il Parlamento oggi non è in grado di quantificare. Questo per quanto riguarda la parte finanziaria del provvedimento.

Per quanto riguarda, invece, l'organizzazione interna dell'esecutivo, chiederemo spiegazioni sulla mancata attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e chiederemo che sia posta fine a questa duplicità — se non triplicità — di presenze in un settore così importante (Ministero della difesa, Ministero dell'università e della ricerca scientifica tecnologica e Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mio gruppo ha lavorato in queste ultime settimane per cercare di capire il provvedimento al nostro esame. Le critiche avanzate dalle opposizioni ci trovano concordi.

Il provvedimento viene definito *omnibus* e quando abbiamo a che fare con questo tipo di provvedimenti non riusciamo a capire bene se siano i regolamenti di Camera e Senato a dare risultati di questo genere. Si tratta di difficoltà dovute all'eterogeneità delle materie che rende difficile un migliore approfondimento dei contenuti, molti dei quali meriterebbero un esame più serio.

Sul provvedimento e soprattutto sul lavoro svolto dal relatore esprimiamo un grande apprezzamento. Abbiamo infatti ascoltato una relazione completa nonostante l'eterogeneità dei temi; quello svolto dal relatore è stato un lavoro minuzioso, che addirittura ha corretto punti critici del provvedimento e ha recepito le indi-

cazioni fornite da alcune Commissioni. Di tutto ciò credo che occorra dare atto al relatore perché si è trattato di un lavoro di grande serietà e anche di grande competenza.

Mi soffermerò su tre punti che mi sembrano i più qualificanti di questo provvedimento. Parlerò anzitutto degli interventi a favore del settore aeronautico, aerospaziale e duale; ciò rappresenta veramente il nocciolo politico di questo provvedimento. In questi settori abbiamo l'assoluta necessità di recuperare gran parte della competitività che nel tempo abbiamo perso. Una competitività italiana a livello internazionale che è necessaria proprio per ribadire una posizione che nel passato è sempre stata riconosciuta da tutti; una posizione dell'industria italiana che nel tempo ha perso spazio e capacità di essere alla pari con gli altri competitori internazionali.

Un secondo punto su cui mi vorrei soffermare brevemente riguarda l'articolo 3 concernente studi e ricerche per la politica industriale. Pensiamo che questa sia una disposizione normativa importante perché il Ministero dell'industria, del commercio e del turismo in modo particolare, con il quale la nostra Commissione ha ovviamente un rapporto privilegiato, ha rilevato più volte una carenza di studi, di approfondimenti di tematiche e di altri strumenti che il ministero dovrebbe possedere. Questa non vuole assolutamente essere una critica all'apparato interno, ai funzionari.

È ormai inderogabile che soprattutto un Ministero dove la ricerca applicata è fondamentale debba avvalersi anche di strutture, di strumenti e di esperti esterni allo stesso ministero, al fine di acquisire una maggiore capacità prima per capire e poi per incidere sulla realtà che vogliamo regolare.

Spesso accade invece che andiamo ad incidere su una realtà che non conosciamo. Da qui l'assoluta necessità dell'avvio di studi e ricerche proprio sui temi della politica industriale che assumano una veste particolare ai giorni nostri, soprattutto a causa delle grandi novità

dell'economia rispetto al passato, delle nuove relazioni che esistono tra investimenti e occupazione, delle variabili macroeconomiche, ossia delle nuove forme di economia e di manovre che facciamo fatica a capire e a governare. Per questo motivo l'articolo 3 è uno dei più importanti del provvedimento.

Infine merita una nota non marginale, a mio avviso, l'articolo 13 concernente le agevolazioni per le imprese a prevalente partecipazione femminile. Sappiamo che i tassi nazionali della disoccupazione sono nella media europea ma, se osserviamo i tassi della disoccupazione femminile in Italia, constatiamo che siamo ai vertici nell'Europa. Prestare un'attenzione particolare alle imprese che creano occupazione per le donne significa avere una maggiore sensibilità ai problemi strutturali della nostra disoccupazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, signor sottosegretario per l'industria, il disegno di legge oggi al nostro esame è, purtroppo, un pessimo esempio di espressione linguistica e di tecnica legislativa. Pur contenendo alcuni elementi positivi, è oggetto di forti critiche sostanziali.

Anzitutto, fin dal titolo generico (« Norme in materia di attività produttive »), questo disegno di legge denuncia l'eterogeneità delle materie in esso trattate. Ne sono indicate ben tredici: industria aeronautica, industria spaziale, ordinamento del Ministero dell'industria, Ente nazionale cellulosa e carta, mercato all'ingrosso, cicli e motocicli, industria mineraria, strutture ricettive alberghiere, impianti a fune, pesi e misure, camere di commercio, imprenditoria femminile, emergenza nucleare.

La stessa relatrice, onorevole Labate, ha definito questo disegno di legge come un provvedimento *omnibus* per l'eccentricità delle materie trattate. Il termine eccentricità espresso dall'onorevole Labate, anche per gli studi specifici da lei coltivati, si riferisce appunto al fatto che

non ha un centro, che vi è una fuga dispersiva di tipo esplosivo.

D'altra parte, a conferma del contenuto marmellata, basti pensare che l'esame della X Commissione ha previsto i pareri delle Commissioni I, IV, V, VI, VIII, IX, XI, XIII e XIV. Tali pareri, anche se favorevoli — e non poteva essere diversamente dato il blocco acritico fatto dalla maggioranza — sono così pieni di osservazioni sostanziali da farci domandare come si sia potuti arrivare ad esprimere il parere favorevole.

Tralascio, signor Presidente, ogni ulteriore commento a questo proposito. Quanto detto credo sia eloquente.

Appare evidente che la commistione di tante materie ha rischiato, prima nel passaggio al Senato e oggi alla Camera, di influenzare reciprocamente e negativamente le disposizioni contenute nel provvedimento, sia per la fretta che il Ministero dell'industria ha avuto nella sua redazione, sia perché le parti decisamente cattive trascinano anche quelle meno cattive o addirittura valide, e ve ne sono, signor Presidente. Un esempio per tutte: la necessità di dotare rapidamente di risorse la politica aerospaziale per le combinazioni produttive internazionali (dotazione da considerarsi ovviamente in modo positivo) influenza la materia specifica con una struttura lessicale giuridica del tutto scorretta e trascina anche altre materie bisognose di ulteriore approfondimento o addirittura inapplicabili, come per esempio gli incentivi per la rottamazione dei motocicli.

Alleanza nazionale ha chiesto, proprio per il complesso di ragioni relative alla diversità delle materie ed alla scadente formulazione giuridica, il parere del Comitato per la legislazione. Tale Comitato, a conferma delle deficienze, ha sollevato una serie di rilievi. In primo luogo, il disegno di legge in questione non è caratterizzato dal necessario requisito della omogeneità. Esso, inoltre, aumenta la congerie degli interventi incentivanti fuori dal fondo unico previsto per ciascun ministero dal decreto legislativo n. 123 del 1998 e dalla legge n. 448 del 1998.

In terzo luogo, esso contiene disposizioni le quali, per la complessità intrinseca delle formulazioni, inducono perplessità sia sotto il profilo della chiarezza del testo ai fini della sua efficacia, sia dal punto di vista della tecnica legislativa, ai fini dell'individuazione della disciplina effettivamente applicabile.

Il disegno di legge prevede poi, all'articolo 12, norme che andrebbero valutate alla luce dei principi generali in materia di pubblico impiego, la qualcosa non appare in questo decreto.

Inoltre, è necessario un riordino del testo, accorpando e collocando in sequenza alcuni articoli che, pur trattando materie affini, risultano attualmente separati.

Il Comitato per la legislazione richiede altresì all'articolo 3 la modifica del rinvio all'analoga disciplina che riguarda il Ministero del tesoro, sia in quanto la normativa richiamata è stata superata dal riordino di quel Ministero (che, come sappiamo, è stato fuso con quello del bilancio), sia in quanto appare preferibile stabilire direttamente i criteri di riferimento piuttosto che richiamare quelli fissati per attività analoghe di altri ministeri.

Si osserva inoltre che all'articolo 1, comma 2, le lettere da *a)* a *d)* mancano dell'indicazione per alcuni obiettivi del collegamento — anche per il loro significato precettivo — con gli interventi da attuare ai sensi del precedente comma 1, lettera *b)*.

All'articolo 5, comma 1, manca — e quindi va ridefinito — l'atto con il quale il Ministero stabilisce la forma e la misura dell'agevolazione, nonché le modalità di concessione.

Vanno inoltre riformulati — osserva sempre il Comitato per la legislazione — i primi quattro commi dell'articolo 6, che prorogano le disposizioni di incentivazione alla rottamazione dei motocicli, in quanto le norme appaiono applicabili solo a quei contraenti che, essendo diventati profeti, sulla base di quanto scritto dai

giornali, abbiano preconstituito la documentazione necessaria per usufruire del beneficio.

Non risulta chiara all'articolo 6, commi 8 e 9, la nuova definizione di « distretto industriale ». Il Comitato rileva che sarebbe necessario un testo apposito, in quanto la novella legislativa risulta complessa ed insufficiente.

Va inoltre riformulato l'articolo 6, comma 10, al fine di rendere chiaro se tra i provvedimenti ammessi rientri anche la denuncia di inizio di attività, che costituisce un procedimento ben distinto dalla concessione edilizia, con caratteristiche diverse da quest'ultima e da altri provvedimenti amministrativi.

Debbono essere chiariti i motivi per cui il comma 11 dell'articolo 6, che reca la copertura finanziaria degli incentivi per i ciclomotori, non comprenda anche gli oneri conseguenti alle agevolazioni previste per i ciclomotori ed i motoveicoli elettrici. Si tratta di equivoci che rendono impossibile l'interpretazione autentica, in quanto pongono il problema della retroattività degli effetti delle norme interpretate, nonché dell'esatta definizione dei criteri di interpretazione.

Infine, l'articolo 7 pone anch'esso il problema della retroattività degli effetti delle norme interpretative.

Mi rendo conto che con questa lunga elencazione si annoiano i pochi, ma pur eletti, colleghi presenti; tuttavia, signor Presidente, ritengo che essa sia necessaria affinché resti traccia di come non debba essere formulata una legge, che contiene anche elementi positivi, ma che rappresenta un pessimo esempio di scrittura da parte di esperti — si fa per dire — della patria del diritto.

Il travagliato iter era iniziato quasi dieci mesi fa con la predisposizione da parte del Consiglio dei ministri e tanto tempo è stato necessario affinché si esaurisse la prima lettura da parte del Senato; malgrado ciò, ben pochi miglioramenti sono stati apportati. A questo si aggiunga l'infortunio occorso al Governo e relativo alla mancata copertura finanziaria degli oneri previsti dagli articoli 6 e 14.

Signor Presidente, prima di una seconda lettura al Senato, che si renderà necessaria, è auspicabile che la Camera apporti, insieme con il miglioramento giuridico richiesto dal Comitato per la legislazione, anche alcune precisazioni tecniche e sostanziali.

In conclusione, per quanto si riferisce a questa parte, a nostro avviso il disegno di legge in esame, oltre ad essere riformulato, dovrebbe essere smembrato e ripresentato al Parlamento ripartito in tanti provvedimenti specifici per ciascun argomento, accorpendo eventualmente soltanto gli elementi che riguardano assestamenti e precisazioni piuttosto che — lo ripeto — nuovi atti legislativi.

Per quanto riguarda i contenuti, su tutti emerge la problematica affrontata negli articoli 1 e 2, riguardanti gli interventi per il settore aeronautico e i programmi nei settori spaziale e duale. Già lo scorso anno le disposizioni recate da tali articoli, in una formulazione purtroppo ancora più approssimativa, erano contenute in un provvedimento collegato con la finanziaria, ma esse furono fortemente criticate proprio perché si è confusa una materia così importante e delicata con altre di diverso contenuto e livello.

L'argomento della politica aerospaziale, signor Presidente, è tra i più decisivi per l'avvenire industriale del nostro paese. Anche ora, tuttavia, pur in un contesto giuridicamente diverso, ma sempre nell'ambito delle stesse stonature, siamo costretti ad affrontare, con questi soli due articoli, quasi l'intera politica aerospaziale nazionale; in tal modo, ad essa non viene dato adeguato spazio per il dibattito e per l'approfondimento.

Entriamo ora nel vivo di tale materia. Con l'articolo 1, cedendo alle generali sollecitazioni, il Governo ha convenuto sulla necessità di dotare di maggiori risorse il settore aeronautico. In tale articolo, infatti, rifacendosi alla legge n. 808 del 1985, che ha permesso di concedere maggiori incentivi al settore industriale interessato (i motori FIAT, le parti cellulari Alenia, Macchi e Piaggio, gli elicotteri Agusta), si offre — è questo l'aspetto

positivo — più di una nuova prospettiva: non tanto la partecipazione a programmi internazionali, come avveniva in passato, quanto incentivi per la partecipazione di imprese italiane al capitale di rischio di società multinazionali europee.

Finalmente, dunque, anche il nostro paese si adegua alla prassi dei maggiori Stati europei che sostengono l'industria della difesa, e comunque quella avente caratteristiche strategiche più ampie; si tratta di un impegno quindicennale per un totale di 2.458,500 miliardi. Tuttavia, di fronte a tale riconoscimento di strategicità, si devono rilevare due grosse deficienze da parte del Governo, laddove viene trascurata la necessità di sostenere quella parte dell'aviazione generale che riguarda le piccole e medie industrie, che costituiscono attività industriali di livello, spesso capaci di produrre piccoli aerei « dalla A alla Z », cioè dall'inizio alla fine, e che, sovente, occupano non meno di 100 dipendenti ciascuna, producendo velivoli apprezzati da un particolare mercato italiano e straniero. Questa categoria dovrebbe essere inserita all'articolo 1, comma 2, a proposito della indicazione degli interventi da deliberare con decreto del Ministero dell'industria sulla base del parere del comitato per lo sviluppo delle imprese aeronautiche.

Invece, in questo articolo, al comma 3, con una infelice espressione, si prevede l'assegnazione in comodato ad operatori del settore di beni acquisiti per l'efficienza e la manutenzione dei veicoli militari da trasporto, senza chiarire che la disponibilità deve essere assicurata non solo per la difesa nazionale ma anche per i casi di emergenza civile, per esempio in caso di terremoti, inondazioni e di altre catastrofi possibili. In questo senso, il testo giunto all'esame dell'Assemblea riporta ora la modifica richiesta da alleanza nazionale in Commissione e, quindi, contiamo che con tale precisazione, nell'interesse del paese oltreché della chiarezza e della trasparenza, prosegua in una seconda positiva lettura presso il Senato.

All'articolo 2, che tratta dei programmi dei settori aerospaziale e duale, si prevede

una serie di incentivazioni in questo campo in cui si verifica gran parte del progresso tecnologico il quale, oltre ad essere direttamente impiegato sia nei settori militari sia in quelli civili, favorisce l'avanzamento diretto delle imprese costruttrici capo commessa ed indiretto anche di quelle di subfornitura e dell'indotto determinando una ricaduta in termini di conoscenze, innovazioni e capacità fruttuose che rappresenta ulteriore valore aggiunto e favorisce un aumento dell'occupazione diffusa in diversi comparti e territori.

In questo campo, purtroppo con grande ritardo, prendiamo atto che vi sono tre limiti di impegno quindicinale per un totale di 2.758 miliardi e 500 milioni in quindici anni, che non è poco ma che, a nostro avviso, non è sufficiente.

Vi sono, poi, i problemi delle lungaggini ministeriali e quello dell'approssimazione legislativa sopra denunciata. Purtroppo, questi tempi lunghi hanno fatto perdere mesi e mesi alle realizzazioni della nostra politica aeronautica e spaziale. Inoltre, altre lungaggini per i passaggi burocratici e per gli adempimenti formali, ad un esame più approfondito, potrebbero essere ridotte se non eliminate sull'esempio di economie più dinamiche come, per esempio, quella statunitense.

Nel campo degli studi e delle ricerche per la politica industriale, in seno alla X Commissione della Camera, ad opera soprattutto di alleanza nazionale — cito per tutti, ancora una volta, il collega Manzoni e anche altri colleghi che non fanno parte dell'opposizione come, ad esempio, il collega, già ministro del commercio con l'estero, onorevole Fantozzi —, si sono rivelate e rilevate preoccupazioni per la prospettiva di assunzione di esperti, di società specializzate oppure per l'installazione di nuclei di esperti per la politica industriale dotati addirittura di strutture di supporto. Più volte in Commissione abbiamo sottolineato a questo riguardo che la norma ha un sapore clientelare che dovrebbe essere « dissipato » dal competente Ministero il cui ministro dovrebbe fornire una documentazione al Parla-

mento — molto di più di quanto non abbia fatto — sull'effettiva necessità di questo personale esterno ed aggiuntivo.

Non è possibile che il Ministero dell'industria sia privo di esperti di politica industriale e che si debba aumentare, con eventuali nuovi ranghi, la burocrazia di supporto.

Nella X Commissione è stato addirittura adombrato — ricordo l'espressione dell'onorevole Giovine — il pericolo che spesso si faccia ricorso a tecnici che già sono impegnati in vario modo nell'ambito delle imprese oggetto degli incentivi previsti dalle leggi vigenti, compresa questa che stiamo, forse, per approvare. Attendiamo dal ministro non solo un'assicurazione al riguardo, ma anche un elenco degli esperti (singoli e società), nonché dei comitati esistenti.

Prima di terminare, signor Presidente, onorevole sottosegretario, ritengo di dover richiamare l'attenzione sulla formulazione riguardante le definizioni relative ai distretti industriali. Al primo capoverso dell'articolo 6, comma 8, la presenza della parola « prevalentemente », con la quale si delimitano i contesti produttivi di piccole e medie dimensioni, inficia la caratteristica del concetto di distretto, trasferendola ad un nuovo concetto definito « sistema produttivo locale ». Tale modifica della dizione applicata al complesso degli incentivi fa sì che per esso concorrano anche le grandi imprese, spiazzando e quindi togliendo ossigeno finanziario alle piccole e medie imprese, per le quali essenzialmente la norma deve essere intesa. Mi preme sottolineare questo concetto, più volte ribadito dalla nostra parte politica in sede di Commissione, anche ad opera dell'onorevole Contento oltre che del sottoscritto.

Molto altro vi sarebbe da dire, signor Presidente, ma nel merito degli altri articoli mi riservo di intervenire illustrando singoli emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Manzini. Ne ha facoltà.

PAOLA MANZINI. Vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Labate, che ha consentito — pur avendo di fronte un provvedimento caratterizzato da un certo grado di complessità — di concludere nei tempi previsti la discussione e la votazione del mandato al relatore in Commissione e quindi di iniziare oggi in aula l'esame del provvedimento.

Credo di dover spendere qualche parola a nome del mio gruppo su alcune considerazioni — peraltro sottolineate, seppure in modo diverso, anche dallo stesso relatore — riguardanti il carattere del provvedimento che abbiamo in esame. Mi riferisco in modo particolare a questa presunta o reale difficoltà a leggere e ad interpretare le norme di questo provvedimento, stante l'affastellamento di questioni diverse fra di loro ed un'accentuata eterogeneità delle stesse, come è stato rilevato.

Devo riconoscere che sicuramente ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, nel dipanarsi dei diversi articoli, affronta materie diverse fra di loro e credo sia auspicabile che nel futuro questa diversità di materie possa essere effettivamente ridotta.

Vorrei però svolgere due considerazioni. In primo luogo, così come abbiamo fatto negli anni passati (in modo particolare vorrei fare riferimento alla legge n. 266 del 1997, che pure aveva la stessa caratteristica), noi stiamo discutendo di un provvedimento che prevede — anche se non esclusivamente, come dirò dopo — l'attivazione di risorse presenti nella legge finanziaria. Questa necessità non ci sarà più a partire dall'anno prossimo, perché superata dal decreto legislativo n. 123, almeno per larga parte (non del tutto, perché, come voi ben sapete, rimangono comunque stanziamenti e fondi che afferiscono a leggi che non sono state ricomprese nell'atto di trasferimento delle competenze alle regioni e che pur tuttavia sono state considerate nel decreto legislativo, riferito alla uniformità delle procedure, con particolare riguardo alla proce-

dura automatica per il finanziamento e il sostegno al sistema produttivo del nostro paese).

In secondo luogo, credo che un provvedimento presentato da un Ministero che si occupa della politica industriale, dell'artigianato, del commercio, delle camere di commercio, delle miniere, dell'energia e quant'altro difficilmente possa essere considerato omogeneo, nel senso di fornire ragguagli esclusivamente su una materia.

Da questo punto di vista, sulla base di quanto sostenuto in modo particolare dal relatore, ma anche dalla sottoscritta e da altri, insieme con i componenti il Comitato per la legislazione, è stato elaborato un documento contenente proprio un parere favorevole, anche se con osservazioni e con due condizioni, una delle quali superata. Come dicevo, bisogna tener conto che ci troviamo di fronte ad un provvedimento di un certo tipo, che mette insieme le suddette materie, elencate doverosamente e dettagliatamente dall'onorevole Rasi.

Detto ciò, sarebbe auspicabile non estendere, o in ogni caso ridurre, il carattere eterogeneo ed ampio dei provvedimenti al nostro esame. A nome del mio gruppo, desidero sottolineare che l'esame del Senato ha ulteriormente accentuato tale eterogeneità; i colleghi che hanno potuto esaminare il testo in Commissione ne sono sicuramente consapevoli. Le osservazioni pervenute dalle Commissioni su alcuni punti, in particolare sull'articolo 12, nonché il parere condizionato della Commissione lavoro, sono pertinenti; la materia trattata per quanto riguarda — ad esempio — la funzione dirigenziale dei capi servizio all'interno delle camere di commercio deve essere giustamente lasciata alla contrattazione fra le parti e non risolta con una norma di legge.

Un lavoro di ulteriore «pulizia» del provvedimento era possibile e sarebbe stato auspicabile. A questo punto, il Presidente ed i colleghi si chiederanno come mai, pur con le suddette considerazioni, in aula il testo della Commissione presenti solo due modifiche: la prima riguarda un

problema tecnico-formale di copertura all'articolo 6 e, conseguentemente, all'articolo 14; la seconda, già indicata dall'onorevole Rasi, riguarda il comma 3 dell'articolo 1; si tratta di un'ulteriore esplicitazione del fatto che il contratto di comodato, per quanto riguarda le attrezzature a supporto dei veicoli di trasporto assegnate agli operatori qualificati, debba avvenire con piena disponibilità da parte dello Stato, non solo in occasione di esigenze prospettate dal Ministero della difesa, ma in qualsiasi occasione venga reso necessario e quindi per altri settori quali la protezione civile.

Il testo era stato già considerato in tal senso dal Governo, per esplicita dichiarazione del ministro Bersani in Commissione, tuttavia tale ulteriore precisazione ha trovato concorde la Commissione stessa.

Pur condividendo parte delle riflessioni critiche e pur essendo il nostro gruppo favorevole anche ad alcune modifiche — ho ricordato la soppressione dell'articolo 12, ma potrebbero esservene altre — riteniamo utile fin d'ora l'approvazione del provvedimento così come licenziato dalla X Commissione della Camera.

La ragione sta essenzialmente nel fatto che il provvedimento in discussione, come è stato ricordato, contiene i fondi previsti dalle leggi finanziarie 1998 e 1999. È stato impiegato un periodo molto lungo per la sua approvazione in prima lettura al Senato — dieci mesi, come è stato ricordato — ed è, pertanto, opinione della maggioranza — ma, in questo caso, ritengo di poter dire non solo di quest'ultima, in base alle dichiarazioni fatte anche dai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto — che sia necessario che parti importanti del provvedimento, in modo particolare quelle che attengono agli articoli 1 e 2, alle questioni relative all'imprenditoria femminile, agli incentivi per le piccole e medie imprese ed ad altre in esso contenute, possano essere rapidamente approvate. L'impressione è che, stante la difficile situazione del calendario, sia della Camera, sia del Senato, una ulteriore definizione del testo, sia pure

sicuramente auspicabile, rischi di pregiudicare quella rapida approvazione sulla quale credo che, alla fine, molti concorcano.

Faccio un'ultima considerazione in riferimento ad un punto sicuramente rilevante del provvedimento, cioè quello contenuto negli articoli 1 e 2, che attiene alle risorse e al rilancio del settore aeronautico e di quelli aerospaziale e duale. Ci troviamo di fronte alla predisposizione di un piano di rilancio del settore aeronautico e di quelli aerospaziale e duale di sicura novità rispetto al passato e che contiene sia le indicazioni già date dal Governo in occasione della presentazione del piano dell'aeronautica, sia gli elementi che, in più occasioni, anche durante la discussione nella nostra Commissione e in Parlamento, sono stati evidenziati circa la necessità di dare slancio e forza a tali settori.

In modo particolare, il fatto che non siano contemplati all'articolo 1 solo ed esclusivamente i programmi internazionali, ma anche la possibilità per le imprese italiane di partecipare al capitale di rischio di società — come recita il testo attuale del provvedimento —, «preferibilmente costituenti le strutture di cooperazione europea», è sicuramente un elemento di qualità che giudichiamo positivo.

A questo proposito riteniamo che non ci si trovi di fronte né ad elementi di difficoltà giuridica — fatta salva la precisazione alla quale si è fatto riferimento per quanto riguarda il comma 3 dell'articolo 1, cioè la questione relativa al comodato per le attrezzature —, né ad aspetti di ambiguità circa la strada che il Governo ha deciso di imboccare in questo settore.

Tuttavia, le sollecitazioni fatte anche dal collega Giovine relative alla necessità che il Governo si doti di maggiori strumenti per seguire in maniera adeguata i processi di ristrutturazione molto forti e molto ampi che si verificano in questo settore e all'esigenza che vengano superate le attuali difficoltà, anche relazionali, riguardanti le diverse amministrazioni interessate, ci trovano sicuramente con-

cordi. A tale proposito, come ho già dichiarato in diversi momenti in Commissione, ritengo sia opportuno che anche il Parlamento, attraverso un'apposita indagine conoscitiva presso la X Commissione, consenta di mettere maggiormente a fuoco tali aspetti e fornisca un contributo fattivo affinché lo stesso Governo possa rendere ancora più efficace l'assolvimento del compito che si è proposto e che con questo provvedimento ha testimoniato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, in questo momento prepasquale noto un particolare « buonismo » da parte di tutti i gruppi, compreso il mio, in quanto nei confronti del provvedimento in esame bisogna fare un atto di fede per ragion di Stato. Si tratta infatti di un provvedimento *omnibus* nel quale si è riusciti a mettere dentro di tutto.

In natura, signor Presidente, la gestazione umana dura di norma nove mesi e di solito nascono bambini sani e belli; il Parlamento, con l'accoppiamento delle sue Camere, sta per partorire, anche qui dopo nove mesi, una neonata legge che, a mio avviso, soffre del morbo di Down, cioè nasce handicappata e deficitaria.

VALENTINO MANZONI. Fecondazione eterologa !

MARIO LUCIO BARRAL. Se in natura questa malattia è data da problemi causati dalla diciassettesima coppia cromosomica, la malattia di questa legge può essere imputata alla coppia composta dalle Commissioni attività produttive di Camera e Senato. Mi spiego meglio: al Senato la gestazione del provvedimento in esame è durata nove mesi e ne è nato un testo completamente diverso da quello redatto dagli uffici del ministero. Per questioni lobbistiche e di altro genere emerse al Senato, è stato aumentato il numero degli articoli ed il provvedimento ha assunto un carattere davvero pesante

(più avanti spiegherò meglio questo concetto, facendo riferimento ai singoli articoli); quando è stato trasmesso dal Senato alla Camera ci è stato detto che i tempi erano ristretti, che bisognava portarne a conclusione l'iter e che per questo esso era blindato. Di conseguenza sono state attivate una serie di operazioni: alleanza nazionale ha avanzato la proposta di sottoporre il testo al Comitato per la legislazione e varie Commissioni hanno espresso il proprio parere. Per carità, tutti favorevoli ma con un contenuto critico. Ciò ha fatto sì che la relatrice si sentisse in dovere di presentare alcuni emendamenti definiti « tecnici ». Ciò che in prima battuta non è stato possibile, perché ci era stato detto che bisognava assolutamente evitare un ulteriore esame da parte del Senato, lo è diventato in un momento successivo, nonostante la necessità di approvare quanto prima il provvedimento.

Alla luce di questi fatti, tutte le forze politiche hanno presentato i propri emendamenti, in particolare la lega nord per l'indipendenza della Padania ne ha presentati circa quaranta, tutti bocciati in Commissione e ripresentati in aula proprio perché questo provvedimento *omnibus* presenta grossi problemi al suo interno, non solo lessicali ma anche procedurali.

Vorrei ora fare un'analisi veloce dell'articolato. Gli articoli 1 e 2 sono importanti e corposi per quanto riguarda la spesa (quindi il denaro dei contribuenti, dei cittadini italiani e padani). Per questo motivo la lega ha chiesto che il controllo della spesa venga affidato ad una commissione, ad una sottocommissione o addirittura alla stessa X Commissione attività produttive. Tale richiesta è motivata anche dal fatto che la documentazione portata dal sottosegretario Morgando non è stata esaustiva, proprio in riferimento alle commesse Airbus e ad altre operazioni. Vogliamo verificare in concreto, anche se ieri su *Il Sole 24 Ore* un articolo ha fatto riferimento ad un'operazione con la Polonia e l'Agusta.

Auspico che i soldi — sono tanti: circa 3 mila 500, 4 mila miliardi — che ver-

ranno spesi nel settore dell'aeronautica, dell'aerospaziale e dell'*high-tech* servano effettivamente a rilanciare un settore che da sempre è strategico per la nazione.

L'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame è stato lungamente esaminato in Commissione dove, purtroppo per ragioni di Stato, non è stato possibile apportare modifiche; esso mette a disposizione dei soldi per creare commissioni di esperti, affinché il Ministero dell'industria possa valutare le opportunità che si offrono nel comparto di sua competenza.

L'articolo 4 pone la questione dell'Ente nazionale cellulosa e carta. Si tratta di un provvedimento che abbiamo più volte esaminato in Commissione e che è in quella sede da lungo tempo: parliamo di centosessanta dipendenti, che non si sa dove debbano essere collocati, considerato che l'ente in questione è, in pratica, fallito.

L'articolo 6 reca norme di rifinanziamento e proroga di incentivi. Con questa disposizione si incentiva il mercato dei ciclomotori. La lega nord per l'indipendenza della Padania è da sempre contraria agli incentivi, in quanto li considera una sorta di assistenzialismo. Essi, infatti, creano un mercato drogato, senza risolvere affatto il problema dell'occupazione: basti vedere la grave crisi che sta, tuttora, subendo il settore delle automobili, a cominciare dalla FIAT. Eppure, si vuole riproporre una incentivazione per i ciclomotori!

Sono venuti a trovarmi in ufficio alcuni rappresentanti della società Piaggio, i quali mi hanno detto che questo disegno di legge deve passare così com'è perché, essendosi saputo in anticipo che vi sarebbe stato tale provvedimento, si sono create delle aspettative tra la gente: per cui nessuno compra più i ciclomotori fino a che non vi sarà l'opportunità di usufruire dell'incentivo. È chiaro: nel momento in cui si creano delle aspettative, il risultato è che il mercato si ferma. Pertanto, anche questo articolo non è stato — purtroppo — modificato in Commissione.

Come nota allegorica, vorrei, inoltre, dire che non ho mai sentito parlare di «bicicletta a pedalata assistita elettrica-

mente»! A questo punto ci aggiungerei «con solidarietà», visto che in questo momento la sinistra è molto legata al principio della solidarietà e, pertanto, avremo le biciclette a pedalata assistita elettricamente con solidarietà! Consentitemi la battuta, ma ritengo che questo tipo di assistenzialismo non garantirà un buon futuro al nostro mondo produttivo ed alla nostra industria.

Interessante è, invece, l'articolo 8, che dispone un fondo per l'innovazione degli impianti a fune. In questo caso la definizione di provvedimento *omnibus* è davvero adeguata, perché non credo che siano mai stati stanziati dei soldi per gli impianti di risalita a fune. Se, da un lato, abbiamo le disgrazie provocate dagli aerei che tranciano i cavi, dall'altro lato potrebbero verificarsi disgrazie provocate da impianti che non rispettano le norme di sicurezza. Il gruppo della lega nord ha presentato un emendamento in proposito, ma considerato che, come ho già accennato, non è possibile modificare questo provvedimento, ritireremo l'emendamento e presenteremo un ordine del giorno che impegni il Governo a prorogare nel tempo questi incentivi. I termini fissati dal provvedimento sono infatti molto limitati e — visto che ho la «coda di paglia» — non vorrei che i tre mesi concessi fossero sufficienti soltanto per qualcuno che già conosceva in anticipo l'intenzione del Governo e che quindi ha già i progetti nel cassetto, pronti per essere presentati nel momento in cui la legge verrà approvata. Sapete meglio di me che, soprattutto negli enti locali, i tempi sono molto lunghi, perché bisogna far approvare i progetti dal consiglio comunale, inviare la documentazione alla regione, che la vaglia per poi mandarla al Ministero dell'industria. Insomma, i termini previsti sono troppo ristretti, per cui temo che della previsione di cui all'articolo 8 potrà avvantaggiarsi soltanto qualche impianto, probabilmente in Emilia-Romagna. È invece necessario attribuire la possibilità di adeguare gli impianti anche ad altre regioni, che ne verranno a conoscenza nel momento in

cui la legge sarà stampata nella *Gazzetta Ufficiale*. Si tratta, oltre tutto, di impianti molto, molto sfruttati.

L'articolo 11 reca disposizioni concernenti « le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ». A questo proposito vorrei lanciare un messaggio. La legge 29 dicembre 1993, n. 580, in pratica entra in funzione per la prima volta quest'anno e debbo far rilevare che, a mio avviso, è incostituzionale. All'articolo 12 essa indica infatti gli organi che nominano il consiglio, il quale a sua volta nominerà la giunta, la quale nominerà poi il presidente. Visto che siamo in democrazia, penso che tutti coloro che sono iscritti — perché la legge lo impone — alle camere di commercio e pagano i diritti camerali dovrebbero avere il diritto di partecipare alla costituzione del consiglio direttivo della camera di commercio, mentre soltanto gli organi sindacali hanno tale possibilità. Poiché, quindi, si tratta di una stortura, ritengo che sia preferibile limitarne la durata agli attuali quattro anni, anziché estenderla a cinque, come proposto nell'articolo 11 del provvedimento in esame.

Al comma 2 di tale articolo si prevede che l'Unioncamere « acquisisce direttamente dalle amministrazioni e dagli organismi competenti i dati necessari all'aggiornamento continuo delle informazioni (...) ». Chiedo allora, tanto al sottosegretario quanto alla relatrice: ma il problema della *privacy*? L'ultimo periodo dello stesso comma 2, poi, prevede che con « appositi protocolli d'intesa, le amministrazioni e gli organismi interessati e l'Unioncamere stabiliscono le modalità di trasmissione dei dati, senza alcun onere ». Chiedo sempre al sottosegretario ed alla relatrice: l'onere è escluso per lo Stato e per le camere di commercio, oppure per il cittadino che richiede documentazioni alle camere di commercio? Attualmente, infatti, chi presenta tali richieste paga le visure camerali, il servizio, insomma.

Arriviamo quindi all'articolo 12 — che a mio avviso è un vero e proprio schiaffo alla decenza —, il quale riguarda l'inquadramento del personale delle camere di

commercio. Questo articolo è stato fortemente voluto dal Senato e per causa sua l'esame del provvedimento si è bloccato per otto mesi. Infatti, alcune *lobby* hanno fatto sì che quest'articolo fosse inserito nel provvedimento. Esso prevede agevolazioni in favore del personale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura avente qualifica di capo servizio: un'operazione che poteva essere fatta in accordo tra le camere di commercio ed i sindacati viene, dunque, inserita in una legge. In questo modo, però, non si è tenuto conto dei direttori e dei ragionieri che gestiscono la contabilità delle camere di commercio. Pertanto, con il presente provvedimento, si creano all'interno delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura problemi che non so come potranno essere risolti: probabilmente, dovremmo approvare un'altra legge che riguardi i direttori ed i ragionieri.

Veniamo, infine, all'articolo 14 concernente la copertura finanziaria. Nel corso dell'esame in Commissione è emerso che i 20 miliardi stanziati in favore della realizzazione del programma Ignitor sono stati sottratti al finanziamento di un'altra attività.

In primo luogo, mi sembra che 20 miliardi per il programma Ignitor siano pochi perché il sottosegretario aveva affermato che un'operazione del genere, per avere un risultato concreto, dovesse costare almeno 600 miliardi. Questi 20 miliardi sarebbero stati più utili se fossero stati lasciati lì dove erano stati stanziati: ricordo, infatti, che in base alla legge Prodi erano stati stanziati 31 miliardi in favore del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Una parte di essi — 11 miliardi — era stata stanziata in favore dell'Artigianocassa, mentre la parte restante — 20 miliardi, appunto — era stata destinata ai distretti industriali ed alle aree contigue.

Nel corso dell'esame in Commissione del provvedimento al nostro esame, si è scoperto che i 20 miliardi destinati ai distretti industriali ed alle aree contigue sono stati destinati, invece, a finanziare il

programma Ignitor, nonostante il Governo, in sede di approvazione della legge Prodi, avesse accettato un ordine del giorno in cui si impegnava a destinare tale finanziamento espressamente al settore dei distretti industriali. Abbiamo colto in fallo il Governo che ci ha raccontato bugie! Ho difficoltà a capire se gli ordini del giorno che il Governo accetta avranno un futuro o lo impegnano solo a fare quel che vuole (come nel caso dei pareri sui decreti legislativi da parte delle Commissioni competenti).

Il mio gruppo, che ha presentato una quarantina di emendamenti al provvedimento, entrerà nel merito delle questioni poste da ogni articolo nel corso dell'esame in Assemblea.

Spero che l'Assemblea si ravveda e che ci sia la possibilità di apportare le modifiche, naturalmente migliorative, proposte nei pareri di altre Commissioni e negli emendamenti presentati dalla Commissione. Spero altresì, come proposto in Commissione dall'onorevole Manzini, che la maggioranza riveda la sua posizione in merito all'articolo 12 concernente l'inquadramento dei capiservizio nelle camere di commercio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non so se riuscirò ad essere « buonista », in questo mio intervento; la prego eventualmente di richiamarmi se, diciamo così, « uscirò » fuori...

PRESIDENTE. L'importante è che non « esca » fuori dai dieci minuti, che è il tempo che è a sua disposizione!

EDO ROSSI. Non so se ce la farò, signor Presidente.

PRESIDENTE. È necessario!

EDO ROSSI. Signor Presidente, la prego fin da adesso di essere tollerante in questo caso.

Qualsiasi cittadino che si trovi fronte ad provvedimento che si intitola « Norme in materia di attività produttive » non può non pensare che si tratta di un provvedimento contenente norme che vanno in quella direzione.

Se analizziamo, come hanno fatto altri colleghi, la composizione strutturale di questo provvedimento, constatiamo che vi sono alcuni articoli che sono coerenti e compatibili tra loro (mi riferisco per esempio alle disposizioni normative riguardanti il settore industriale, aerospaziale e la questione della rottamazione). Vi sono poi altri articoli che possiamo considerare di supporto (ad esempio l'articolo 3), prescindendo dal fatto che essi siano condivisibili o meno. Ci sono poi degli articoli che sono assolutamente in contrasto tra loro e nei confronti del titolo del provvedimento; penso agli articoli che regolano la materia relativa al personale, alle assicurazioni e alle camere di commercio.

Si dice che questa è l'ultima volta che il Parlamento discute di come si spendono i soldi pubblici, perché dal prossimo anno, per effetto del decreto legislativo n. 123 del 1998, tutto sarà deciso dal Governo. Se è così, francamente sono molto preoccupato, perché nonostante il Governo sapesse che esso avrebbe dovuto essere esaminato dal Parlamento, l'ha presentato in questo modo. Immaginiamoci come saranno i provvedimenti del Governo quando non dovranno più « sottostare » ad una discussione in Parlamento! Dunque, se il buongiorno si vede dal mattino, non posso che essere molto preoccupato.

Ma queste critiche provengono soltanto dal nostro gruppo e riguardano soltanto la nostra concezione della politica? La verità è che queste critiche provengono da altri gruppi politici, ma soprattutto sono contenute nei pareri espressi sul provvedimento.

Non sto qui a ricordare, visto che l'ha già fatto molto bene il collega Rasi, cosa abbia detto il Comitato per la legislazione, allorquando ha analizzato il provvedimento in esame. Definire quest'ultimo una vera « bruttura » sotto ogni punto di vista

è quasi fargli un complimento! Ad avviso del Comitato per la legislazione questo testo dovrebbe essere capovolto, sotto ogni punto di vista.

Conosciamo poi le critiche espresse dalla Commissione bilancio. Ci troviamo dinanzi ad un provvedimento del Governo presentato senza copertura. Un provvedimento di iniziativa parlamentare può anche avere un limite del genere, ma un provvedimento d'iniziativa del Governo può mai arrivare all'esame del Parlamento senza avere una copertura, perché ciò è quanto emerge dal parere espresso dalla Commissione bilancio? È un fatto, questo, che francamente ci lascia mal sperare.

Che dire poi della posizione assunta dalla Commissione lavoro? Quest'ultima non ha chiesto una modifica dell'articolo 12 ma addirittura il suo stralcio perché non c'entra niente con il provvedimento in esame. Da qualsiasi punto di vista lo si consideri, limitandoci a queste sole critiche (mi soffermerò più avanti sulle altre espresse da rifondazione comunista), ci si rende conto che sotto il profilo legislativo è un chiaro segno di accattonaggio che emerge tra diverse spinte di *lobby*, di nuove clientele e di pressioni del mercato. Dietro questo provvedimento che si intitola: « Norme in materia di attività produttive » non vi è alcun riferimento ad elementi, sia pure minimi, di politica industriale, di programmazione economica per lo sviluppo e di utilizzo delle risorse finalizzate alla crescita. Esso è, a mio avviso, una vera pattumiera che ricorda i tempi della prima Repubblica e, anche se a quei tempi non ero presente in questa sede, ricordo bene la formulazione dei disegni di legge di quel periodo. Questo provvedimento ne è, per così dire, la fotocopia. Diamone un giudizio, almeno sul piano industriale!

In questo disegno di legge sono state messe insieme materie assolutamente disparate: aeronautica, spazio, rottamazione dei motorini, collocazione del personale dell'Ente nazionale cellulosa e carta, finanziamenti dei mercati agroalimentari e così via.

Si distribuiscono soldi pubblici senza alcuna logica programmatoria, senza alcun piano di settore, senza alcuna politica industriale. Qual è, dunque, la finalità del provvedimento se manca questa base fondamentale? Abbiamo cercato di valutare sotto l'aspetto legislativo e secondo il metodo della democrazia parlamentare — invito anche lei, Presidente, ad esprimere, se possibile, la sua opinione sulla questione — il suo iter. Il Senato e il Governo hanno impiegato circa nove mesi per l'esame del testo in prima lettura. Non so se il parto abbia avuto le difficoltà evidenziate dall'onorevole Barral, ma non vi sono dubbi che la paternità di questa creatura è del Governo e la maternità appartiene alla sua maggioranza. Se questo provvedimento è, dunque, una bruttura, sappiamo bene chi è il padre e chi la madre. Quello che più ci preoccupa è che, dopo aver scoperto che è una creatura senza tutti i requisiti in ordine, il padre e la madre, cioè il Governo e la maggioranza, non accettano alcun intervento sanitario per migliorare le prospettive di questa creatura e hanno deciso, invece, di « blindare » il disegno di legge. Ci è stato detto in un primo momento che, in seconda lettura alla Camera, non si sarebbero potuti effettuare interventi emendativi perché al Senato il provvedimento era stato blindato. Si sarebbero potute accettare, al massimo, modifiche di natura tecnica perché, data l'urgenza, non si voleva che tornasse in terza lettura al Senato.

In seguito, sotto le pressioni delle condizioni poste dalle altre Commissioni — non certo dalle minoranze e dall'opposizione — si torna al Senato in terza lettura. A questo punto cade la maschera. La ragione non era, pertanto, l'urgenza del provvedimento ma il fatto che all'interno della maggioranza esso rappresenta il frutto di un rapporto e di un equilibrio tra varie richieste e vari soggetti. Questo rapporto ha, purtroppo, messo insieme e scambiato gli impianti a fune con il progetto Ignitor, la rottamazione con le biciclette a pedalata assistita. È per questa

ragione che non si può cambiare nulla, perché qualsiasi modifica fa saltare un pezzetto dell'accordo.

Ma allora, signor Presidente, qual è la funzione del nostro ramo parlamentare? Discutere i provvedimenti e migliorarli o prendere atto che, in base all'accordo raggiunto all'interno della maggioranza, anche se il disegno di legge presenta limiti notevolissimi, deve essere mantenuto? Noi volevamo migliorare il provvedimento, tuttavia la maggioranza non solo ci ha imposto di non farlo ma, in Commissione, di non costituire neppure il Comitato ristretto. Non si è voluto cioè neanche sapere quali fossero i miglioramenti che avrebbero potuto essere apportati. Si è detto che, siccome non si doveva modificare il testo, non si doveva costituire nemmeno il Comitato ristretto. Certo, so che si tratta di una facoltà della maggioranza, ma in un Parlamento non ascoltare nemmeno quali siano le opinioni degli altri dal punto di vista del miglioramento del testo, mi sembra una cosa rilevante. Non conosco la tecnica legislativa; il mio grado di cultura ed i miei studi sono limitati, ma queste mi sembrano cose assolutamente condivisibili.

Il Parlamento, a mio avviso, viene espropriato dei suoi poteri. Il Governo ci dice che non è vero, perché fa appello all'articolo 1 della legge n. 266, la norma che prevede il comitato di rendicontazione. Voglio leggerlo, Presidente, perché lei deve sentire cosa prevede tale articolo. Recita quella norma: «Al fine di effettuare attività di valutazione e controllo sull'efficacia e sul rispetto delle finalità delle leggi...

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, ascolto volentieri, ma siamo già cinquanta secondi oltre il tempo a sua disposizione.

EDO ROSSI. Presidente, ancora due minuti!

PRESIDENTE. Trenta secondi. Si avvii a conclusione. Riassuma quello che dovrei ascoltare.

EDO ROSSI. Questo comitato informa il Parlamento non mentre si verificano i fatti, mentre si spendono i soldi dello Stato, ma un anno e quattro mesi dopo, perché esso predispone la sua relazione annuale nell'aprile dell'anno successivo.

Salto tutte le questioni che riguardano il merito e mi limito ad un passaggio che concerne la questione del programma Ignitor. Il collega Barral ha invitato a fare attenzione perché quel progetto risale al 1981 e da allora ha già determinato una spesa di 40 miliardi. Oggi ne saranno previsti altri 20, ma per la realizzazione di quel progetto ne servono 600. È possibile che in vent'anni il Governo non abbia deciso se questi 600 miliardi servano o meno? Prescindiamo dal fatto che il consorzio è già stato chiuso! Non posso però approfondire la questione.

Concludo, Presidente, rilevando che siamo preoccupati per questo provvedimento e per la «blindatura» che ha avuto; siamo altresì preoccupati della sua scarsa qualità legislativa e del modo con il quale il Governo spende denaro pubblico. Siamo preoccupati anche per l'assenza di una qualunque politica industriale e per la subalternità al mercato che questo esecutivo e la sua maggioranza continuano a dimostrare. Noi cerchiamo di fornire un contributo di proposte e di idee per evitare questa deriva ma, come dice il proverbio, «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». Speriamo che la notte porti consiglio e che qualcuno nelle votazioni di domani abbia un ripensamento.

Abbiamo presentato ventidue emendamenti che non comportano costi e sono tesi alla trasparenza dell'articolato e ad evitare l'esproprio, che il Governo fa o vorrebbe fare, dei poteri del Parlamento. Per questo riteniamo che il provvedimento debba essere migliorato (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che io ricordi —

mi riferisco alla mia breve esperienza di parlamentare —, ad oggi, non mi è capitato di dovermi occupare di un provvedimento più disomogeneo, più disarticolato, confuso e disorganico di quello al nostro esame. Ciò non solo per l'accentuata diversità di materie che le varie disposizioni prendono in considerazione, inquadabili — badate bene — sotto diversi ed autonomi titoli di legge, ma anche e soprattutto per la diversità di materie inserite in uno stesso articolo. Un esempio eclatante di autentica schizofrenia legislativa è dato dall'articolo 6 (mi limito solo a questo articolo; peraltro, l'onorevole Rasi ha fatto un elenco dettagliato delle diverse materie che questo provvedimento prende in considerazione). Nell'articolo 6 si va dalla proroga degli incentivi per l'acquisto di ciclomotori e motoveicoli a norme disciplinanti i distretti industriali o che addirittura riguardano la prevenzione degli incendi nelle attività turistico-alberghiere: un miscuglio intollerabile.

Inutilmente le opposizioni hanno chiesto più volte la riscrittura del testo, al fine di dargli un minimo di coerenza, omogeneità e organicità. Signor Presidente, a questo fine neppure è valso il parere — condizionante — del Comitato per la legislazione, adito su espressa richiesta del gruppo di alleanza nazionale; infatti, sia la maggioranza sia il rappresentante del Governo ci hanno detto e ripetuto che il testo non doveva essere ritoccato, ad evitare una terza lettura da parte del Senato. Se il Comitato per la legislazione non serve a niente, sopprimiamolo.

Ironia della sorte, però, per una svista in cui è incorso quel ramo del Parlamento, il provvedimento dovrà in questa sede subire una indispensabile modifica di carattere finanziario, per cui la terza lettura sarà necessaria. È solo grazie a questa insperata e non prevista circostanza che si offre alla Camera l'occasione di eliminare, non senza aver prima dibattuto intensamente la questione in Commissione, sia con il ministro sia con il sottosegretario, il colossale e madornale errore contenuto nell'infelice formulazione del comma 3 dell'articolo 1 del

presente provvedimento che, con errata applicazione dell'istituto giuridico del comodato d'uso, rischiava di lasciare nella disponibilità indefinita di cosiddetti qualificati operatori del settore velivoli militari da trasporto, da realizzare nell'ambito dei programmi già avviati nel 1998, che sicuramente costeranno un occhio della testa alla collettività.

Diversamente, onorevoli colleghi, se la Commissione non fosse stata costretta a rivedere la norma di carattere finanziario e a ritenere, *ob torto collo*, indispensabile la terza lettura da parte del Senato, neppure quella macroscopica ingiustizia sarebbe stata eliminata, con tanti ringraziamenti da parte dei qualificati operatori del settore che avrebbero goduto a vita, sicuramente per un tempo indefinito o di durata neppure lontanamente ipotizzabile o prevedibile, di velivoli militari da trasporto per i loro usi, consumi e scopi.

L'emendamento presentato sul punto da alleanza nazionale — ne ha già parlato l'onorevole Rasi —, sia pure nella riformulazione suggerita dalla relatrice, onorevole Labate, che non ne altera la sostanza originaria, consentirà l'utilizzo dei velivoli militari da trasporto per usi più conformi e rispondenti alle esigenze della collettività.

A nostro parere, onorevoli colleghi, l'occasione della indispensabile terza lettura avrebbe potuto servire, però, alla correzione di altre imperfezioni contenute nel provvedimento; per esempio, si poteva — anzi si doveva — accettare la condizione posta dalla Commissione lavoro relativa alla soppressione dell'articolo 12; ciò non avrebbe certo comportato alcuna perdita di tempo. Ci è stato detto, però, con un atteggiamento che non fa onore ai principi del confronto, del contraddittorio e della dialettica in democrazia, che il provvedimento doveva essere trasmesso al Senato per un riesame limitato ai soli due punti sopra evidenziati.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario — lei lo ha constatato direttamente —, su tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni, alcuni formali ma molti altri sostanziali, si è discusso in

Commissione solo per onore di firma e di presenza. In verità, onorevoli colleghi, si è trattato di un monologo delle opposizioni perché molto raramente, da parte della maggioranza, si sono espressi ragionati pareri o rilievi. È prevalsa la forza dei numeri della maggioranza per fare strame di tutte le ragioni e di tutti gli emendamenti. Temiamo, anzi siamo certi, che la stessa cosa accadrà in quest'aula. È così, onorevoli colleghi, che si offre per inammissibili e comunque inconsistenti ragioni di tempo agli utenti, agli operatori del diritto, alle istituzioni, ai cittadini e alle categorie interessate un prodotto sostanzialmente ingiusto, dal punto di vista delle necessità e delle ragioni della società, scadente, poco chiaro e farraginoso sotto il profilo della forma. Fondatamente, può osservarsi che anche questo modo di legiferare contribuisce al distacco sempre crescente dei cittadini dalla politica e dalle istituzioni.

Venendo al merito del provvedimento, le ragioni che lo sostengono, secondo quanto si legge nella relazione, risiederebbero nel fatto che occorre rendere disponibili e utilizzare risorse già stanziare nelle leggi finanziarie del 1998 e 1999 (si parla della considerevole somma di 5 mila miliardi) e nella necessità di intervenire nei settori ad alta tecnologia nell'industria aeronautica, spaziale e dei progetti elettronici suscettibili di impiego duale in una sorta di competizione internazionale che vedrebbe, da un lato, le industrie italiane in collaborazione con quelle europee e, dall'altro, le industrie degli Stati Uniti d'America che nei suddetti tre settori avrebbero già acquisito una posizione di preminenza.

Onorevoli colleghi, pur non volendo contestare le suddette ragioni (a mio modo di vedere potrebbero anche contestarsi nell'attuale momento economico critico del nostro paese), il provvedimento in esame pone — mi riferisco agli articoli 1 e 2 — pesanti interrogativi e suscita notevoli perplessità. Non è dato sapere — perché nessuna spiegazione è stata data sul punto dal rappresentante del Governo nel corso dell'esame in Commissione —

come e in che rapporto si pongano gli interventi per il settore aeronautico, di cui all'articolo 1 del presente provvedimento, con quelli previsti dalla legge 24 dicembre 1985, n. 808, dalla legge n. 644 del 1994 e dalla legge n. 421 del 1996 che, nell'ambito della partecipazione a collaborazioni e programmi internazionali, prevedevano e prevedono, anche al fine dello sviluppo tecnologico, la partecipazione di imprese italiane alla costruzione, trasformazione e revisione di aeromobili, motori ed equipaggiamenti aeronautici. In altri termini, signor rappresentante del Governo, mancando precise cognizioni sulla situazione di fatto determinata ad oggi nel settore aeronautico dall'applicazione delle leggi appena citate, non appare possibile formulare un giudizio di congruità, di coerenza e di sufficienza in ordine agli ulteriori interventi previsti dall'articolo 1 del presente provvedimento.

La ragionevole convinzione che se ne trae è che si procede all'insegna della massima confusione e approssimazione senza una chiara e precisa visione organica e di insieme dell'intera situazione del settore aeronautico.

Per di più, in questo settore appaiono del tutto indefiniti — non si capisce cioè quali siano e in quali attività si sostanzino — gli interventi di imprese italiane partecipanti al capitale di rischio di società costituenti strutture di cooperazione europee seppure per tali interventi sia previsto un impegno finanziario quantificato in oltre 64 miliardi nel 1999 e in quasi 100 miliardi per quindici anni a partire dall'anno 2000. È una massa enorme di denaro!

In altri termini, signor rappresentante del Governo, ci si chiede come, attraverso quali strumenti, quali attività, le imprese italiane partecipanti al capitale di rischio di società costituenti strutture europee possano conseguire gli obiettivi di una loro rilevante, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, partecipazione societaria. Ci si chiede come, attraverso quali strumenti e attività, le nostre imprese inserite nell'assetto societario europeo debbano realizzare l'accrescimento del-

l'autonomia tecnologica delle industrie nazionali. Ci si chiede infine come, attraverso quali strumenti e programmi, le nostre imprese debbano determinare capacità di ampliamento dell'occupazione qualificata, con particolare riferimento alle aree depresse del paese. Insomma, onorevoli colleghi, quando ci si addentra nella discussione del comma 2 dell'articolo 1 si entra in un vero e proprio « porto delle nebbie », perché tutto è oscuro, generico e fumoso.

Senza dire dell'assurdità e inconcepibilità del comma 3 dello stesso articolo, che, senza l'emendamento proposto da alleanza nazionale, rischiava di fare un grosso regalo a ben individuati qualificati operatori del settore, già beneficiari in passato della « benevolenza rottamatrice » di questo Governo.

Ma gli aspetti più preoccupanti degli articoli 1 e 2 del provvedimento riguardano le modalità di gestione sia degli interventi nei settori dell'aeronautica, spaziale ed elettronica, sia dei relativi finanziamenti, che non prevedono ed anzi escludono qualsiasi potere di indirizzo e di controllo del Parlamento e per esso delle Commissioni parlamentari competenti. Sembra davvero assurdo, onorevoli colleghi, che in settori strategici di così alto profilo ed impegno, anche in ambito europeo, comportante una spesa di migliaia di miliardi, settori che sicuramente condizioneranno il futuro economico e di prestigio del paese, il solo ministro dell'industria, in forza dell'ennesima delega che gli viene conferita, debba riservare a sé ogni potere, sia nella formulazione dei programmi e nella loro valutazione, sia nella predisposizione degli interventi e nei relativi finanziamenti. Per esempio, il primo comma dell'articolo 2 stabilisce che sono considerati preminenti i progetti idonei — dico « idonei »! — a favorire la competitività internazionale, la collaborazione tra industria e comunità scientifica, la valorizzazione delle piccole e medie aziende ad alta tecnologia, la partecipazione con ruoli adeguati alle collaborazioni internazionali. Ma, onorevoli colleghi e onorevole sottosegretario, chi è che

verifica *ex ante* e cioè preventivamente la sussistenza dei requisiti di idoneità di certi progetti, la loro capacità, la loro forza, la loro incidenza a determinare le suddette situazioni? Non certo il Parlamento; stando alle disposizioni contenute nel testo, non certo il Parlamento e per esso neppure le competenti Commissioni parlamentari, il cui ruolo è degradato a semplici organismi deputati a ricevere notizie o informazioni su progetti, programmi, investimenti e quant'altro.

Signor Presidente, denuncio a lei tutto il mio disagio di parlamentare per questa situazione, non rassegnato al ruolo passivo di chi deve essere solo informato in ordine a programmi e progetti che impegnano le risorse della collettività per circa 5 mila miliardi!

Ma le « perle » di questo provvedimento non finiscono qui. Io l'ho definito — scusate la solennità di questo « io » — « il provvedimento degli esperti »; se ne prevede l'assunzione con contratti di diritto privato in ogni dove: al comma 3 dell'articolo 2, all'articolo 3 e, infine, all'articolo 10. Inoltre, non vi è alcuna precisa indicazione numerica. Ci si chiede, allora: è mai possibile che un ministero non disponga di uffici adeguati per funzioni di coordinamento dei vari interventi, per funzioni di elaborazione, di analisi e di studio nei settori delle attività produttive, per le attività di valutazione delle leggi? Possibile che abbiamo ministeri del tutto sguarniti di personale e funzionari efficienti in grado di svolgere tali mansioni? Non ci credo, ma quand'anche fosse così, perché non fare ricorso a strutture già esistenti che, tra l'altro, ci permetterebbero di impiegare diversamente e in conformità a situazioni sociali più pressanti ed angoscianti i 6 miliardi l'anno, che sono tanti, previsti per il compenso degli esperti a decorrere dal 1999?

Onorevoli colleghi, mi riferisco al comitato di cui all'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808, che reca il significativo titolo: « Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico ». Badate bene, si tratta proprio di

quello sviluppo e di quell'accrescimento di competitività che costituiscono gli obiettivi che si vogliono conseguire nel settore con il provvedimento in esame, in particolare con gli articoli 1 e 2. Ebbene, il suddetto comitato, inserito in detta legge, rappresentativo di tutte le amministrazioni interessate, ha compiti di promozione dello sviluppo dell'industria aeronautica, di coordinamento e razionalizzazione degli interventi: è proprio quanto dovrebbero fare gli esperti, di cui alla lettera *f*) del comma 3 dell'articolo 2. Perché, allora, una doppia struttura? Perché una duplicazione di spesa per le medesime attività? Delle due l'una, signor sottosegretario: o non si fa ricorso agli esperti e si utilizza il comitato, che è già pagato per il solo fatto di esistere, ovvero si fa ricorso agli esperti e si sopprime il comitato, con un risparmio di spesa. Onorevoli colleghi, desidero fare riferimento, ora, per quanto riguarda le funzioni di elaborazione, di analisi e di studio nei settori dell'attività di cui all'articolo 3 del provvedimento, al consiglio tecnico-scientifico degli esperti istituito presso il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 430 del 1997. Se, solo per un attimo, si pone mente ai compiti ed alle funzioni di quel consiglio, come delineate dall'articolo 2, lettera *a*), del decreto legislativo n. 430 del 1997, ci si rende perfettamente conto dell'inutilità del ricorso agli esperti previsti all'articolo 3.

Anche per quanto riguarda l'articolo 3, vale quanto detto per il comma 3, lettera *f*) dell'articolo 2: o si fa ricorso agli esperti e si sopprime il consiglio, ovvero si utilizza quest'ultimo e si risparmia la spesa degli esperti. Non ho alcuna fiducia che ciò accada perché le ragioni della politica e dell'acquisizione del consenso, anche nel momento di ristrettezza economica che sta attraversando il nostro paese, evidentemente prevalgono sulle ragioni di oculata gestione del denaro dei cittadini.

In ordine all'articolo 4, per quanto riguarda il personale dell'Ente nazionale cellulosa e carta, registriamo il mancato assolvimento dell'impegno da parte del

Governo a provvedere alla sistemazione di tutto il personale del soppresso ente in tempi brevi. Ricordo, a proposito, che tale impegno fu dichiarato in quest'aula dal sottosegretario Carpi alcuni anni addietro, in sede di discussione sulla liquidazione coatta amministrativa dell'ente. Oggi si provvede all'inquadramento di più di cento dipendenti, ma rimangono appese al filo dell'incertezza lavorativa le sorti di altri 900 dipendenti.

Per quanto riguarda il personale delle imprese di assicurazione poste in liquidazione coatta amministrativa dopo l'emanazione del regolamento di cui al secondo comma dello stesso articolo 4 — praticamente dopo l'entrata in vigore della legge —, la non chiara formulazione del comma 3 dello stesso articolo rischia di lasciare senza le misure di sostegno del reddito di cui all'articolo 2, comma 28, della legge n. 662 del 1996 il detto personale che, così, oltre a perdere il posto di lavoro, non potrebbe contare sulla solidarietà sociale che, per giunta, nel caso di specie, non andrebbe a gravare sul bilancio dello Stato.

Sul punto abbiamo presentato un emendamento, che volentieri ritireremmo se il Governo dichiarasse che anche a questo personale si applica la disposizione di cui all'articolo 2, comma 28, della legge n. 662 del 1996. Mi auguro che il sottosegretario si pronunci in tal senso: lo ha già fatto in Commissione e non dovrebbe costargli granché ripeterlo in Assemblea. In tal caso, ritireremmo ben volentieri l'emendamento, accelerando i tempi di trasmissione del provvedimento al Senato.

Ma il punto che non possiamo assolutamente accettare e che ci fa trasecolare — e concludo, signor Presidente — è quello relativo agli incentivi per le rottamazioni di ciclomotori e motoveicoli, anche e soprattutto per gli acquisti effettuati tra il 12 agosto ed il 30 novembre 1998: mi riferisco, onorevoli colleghi, all'articolo 6 del provvedimento.

Lo scandalo in questo caso, signor Presidente, non è tanto la rottamazione in sé, che pure è uno strumento errato di politica industriale che il Governo conti-

nua a utilizzare, nonostante le esperienze negative degli anni passati. Lo scandalo vero e la sconcezza — direi — sono rappresentati dagli incentivi alla rottamazione per acquisti già avvenuti otto o nove mesi addietro, che configurano un vero e proprio regalo, sganciato da intenti di promozione della produzione, e con i quali si stravolge persino il significato letterale ed economico del termine incentivo, che vuol dire sprone a fare, incoraggiamento ad acquistare per il cittadino e a produrre di più per gli industriali. In questo caso, l'incentivo viene riconosciuto « a babbo morto » e non sappiamo a quale produzione serva. Ciò vuol dire allora, signor Presidente, che dovremo rivedere anche il dizionario della lingua italiana: se questi sono incentivi, siamo completamente fuori dalla lingua italiana.

Concludo, Presidente, evidenziando le perplessità che, secondo me, suscita questo provvedimento, che avrebbe sicuramente avuto miglior sorte se non ci si fosse attestati su posizioni di difesa, sottolineando la questione del tempo e la necessità di arrivare subito alla sua approvazione. Capisco che vi possa essere questa necessità, ma potevano essere accolti emendamenti di carattere formale, di miglioramento e di estetica. Potevamo offrire ai cittadini, agli utenti e agli operatori un prodotto legislativo degno davvero di un Parlamento: con questo provvedimento non facciamo bella figura (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5627)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

GRAZIA LABATE, *Relatore*. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, cercherò di contenere il più possibile la mia replica. Tuttavia, le argomentazioni emerse durante la discussione generale, la necessità di riprendere alcune questioni che sono state discusse in Commissione e di puntualizzare opinioni ed orientamenti del Governo mi costringono ad un intervento un po' articolato. Vorrei rivolgere, a nome del Governo, un ringraziamento alla relatrice e a tutti i colleghi della Commissione che hanno consentito in tempi brevi di esaminare il provvedimento in Commissione e di portarlo poi all'attenzione dell'Assemblea. Come è stato da molti ricordato, questo disegno di legge è stato presentato dal Governo circa dieci mesi fa al Senato, con esigenze di rapidità e di urgenza che già allora si evidenziavano e che ancor più si manifestano oggi ad una notevole distanza temporale dalla presentazione.

Dopo questa premessa, desidero fare alcune precisazioni. La prima riguarda la natura del disegno di legge, per altro oggetto di numerosi interventi. È stato detto che si tratta di un disegno di legge *omnibus*, composto di tanti elementi ma mi permetto di esprimere l'opinione diversa del Governo, il quale non disconosce il fatto, richiamato dalla relatrice, che esso contiene molte materie, anche diverse tra loro, ma nega la disorganicità che è stata lamentata e ciò non solo perché si prevede un tiraggio di risorse dalla finanziaria per mettere a disposizione di settori di intervento risorse a suo tempo accantonate nella tabella B della finanziaria. Quindi il provvedimento svolge una funzione di carattere tecnico che non sarà più necessario esercitare — mi rivolgo al collega Edo Rossi che ha sollevato il problema — perché, a partire dal 1999, il Ministero dell'industria ha attivato il meccanismo del fondo unico previsto dal collegato alla finanziaria dello scorso anno, ma che in questa fase era neces-

sario utilizzare. Il Governo appoggia il provvedimento non solo per questioni di carattere tecnico, come dicevo, ma perché ritiene che al suo interno vi siano due blocchi di materie ed un cuore (cosa che è stata negata). I blocchi di materie sono rappresentati, da un lato, dagli interventi di incentivazione a numerose attività produttive, al cui interno si trova il cuore del provvedimento. Mi riferisco ai primi due articoli concernenti gli interventi per l'industria aeronautica e per quella aerospaziale ma che riguardano anche i ciclomotori, il mercato all'ingrosso, le miniere ed altro ancora. Sicuramente si tratta di interventi di minore importanza nell'economia del paese ma che non sono così poco significativi da non meritare l'attenzione del legislatore nel momento in cui affronta le questioni che li riguardano. Accanto agli interventi di sostegno alle attività produttive vi è un blocco di norme relativo al funzionamento dell'amministrazione preposta alla gestione degli interventi stessi. In particolare, mi riferisco alle disposizioni concernenti il personale dell'Ente cellulosa e carta e delle imprese assicurative nonché il personale del Ministero dell'industria. Non sto sostenendo che ci troviamo di fronte ad un perfetto modello di legislazione; affermo però che esso contiene una logica che forse nell'iter presso l'altro ramo del Parlamento ha subito qualche scempenso ma che voglio difendere anche alla luce di una considerazione che mi permetto di fare in questa sede. Riconosco che l'omogeneità della legislazione è un principio molto importante al quale dobbiamo, per quanto possibile, attenerci ma anche la semplicità della legislazione è altrettanto importante.

Allora, se seguissimo l'ipotesi del collega Rasi, dovremmo fare quattordici leggi da questo provvedimento; ma non credo che, così facendo, si realizzerebbe un'operazione di particolare interesse per l'economia ed i settori produttivi.

Attribuisco molta importanza al parere del Comitato per la legislazione; tuttavia, con la relatrice, onorevole Labate, abbiamo argomentato punto per punto di fronte al Comitato per la legislazione; se

sarà necessario, spiegheremo, nel corso della discussione sui singoli articoli, come alcune di quelle osservazioni siano fondate e da utilizzare da parte del legislatore per migliorare l'efficacia della sua attività, così come ad altre osservazioni si possano dare risposte che le rendano ininfluenti o superflue.

Voglio ora riprendere alcuni dei temi che sono stati posti negli interventi in discussione generale. Da parte di qualche collega ci si è chiesti per quale motivo difendere, con tanta enfasi, un testo che poi dovrà essere modificato. Mi permetto di rinviare alla lettura del documento che è stato trasmesso alla Commissione bilancio della Camera da parte della ragioneria generale dello Stato. In esso si specifica, in termini precisi e incontestabili, che la copertura dal punto di vista sostanziale dell'articolo 6 è ampiamente assicurata attraverso le maggiori entrate che saranno realizzate dal provvedimento; viene precisato, altresì, che esiste un problema tecnico di natura procedurale, che rende necessaria una modifica. Abbiamo ritenuto, pertanto, di trovarci di fronte ad una modifica di carattere tecnico necessaria, ma non attinente alla sostanza del contenuto del provvedimento.

La stessa natura di modifica di carattere tecnico ha la modifica introdotta al comma 3 dell'articolo 1 — lo riconosco — su particolare sollecitazione dei colleghi di alleanza nazionale; si tratta di una modifica che contribuisce ad un maggior chiarimento del testo, ma che non incide sulla sostanza del contenuto, come ricordato sia da me, sia dal ministro, in Commissione: nella comune dizione di difesa nazionale sono comprese tutte e tre le armi del nostro sistema militare; quindi, non si tratta di casi di difesa nazionale, ma della struttura della difesa nazionale che interviene nei casi di emergenza; casi che possono essere di varia natura e non soltanto di natura militare. È questa l'interpretazione autentica del testo data da me e dal ministro in Commissione; riconosco, in ogni caso, che il maggior chiarimento è utile e do atto dell'apporto dei colleghi di alleanza na-

zionale: è un maggior chiarimento, molto utile, ma si configura anch'esso come chiarimento di carattere tecnico.

La relatrice si è soffermata a lungo sui primi due articoli del disegno di legge al nostro esame; i colleghi intervenuti hanno riconosciuto che si tratta di articoli importanti, in una fase cruciale del processo di partecipazione dell'industria aeronautica e spaziale italiana alla costruzione dell'industria aeronautica e spaziale europea. Non mi fermo, pertanto, su tali due punti. I colleghi intervenuti hanno richiamato i chiarimenti forniti in Commissione — anche con la partecipazione del ministro — sulla strategia del Governo.

Alcuni colleghi hanno ricordato anche le sanzioni formali conferite a tale processo di partecipazione dal recente incontro di Madrid dei ministri europei dell'industria. Tale processo vedrà una tappa importante nel prossimo incontro dei ministri europei dell'industria, che si terrà a Roma.

Abbiamo chiarito a sufficienza la volontà di andare verso l'industria europea dell'aeronautica e dello spazio e la volontà di consolidare le aree in cui l'industria italiana ha un ruolo di *leadership*; abbiamo confermato la volontà di consolidare l'industria della componentistica come industria che, per sua natura, è capace di coinvolgere in misura significativa la piccola e la media impresa e di collocarsi su frontiere importanti della tecnologia e dello sviluppo industriale del nostro paese. Non mi soffermo su questi aspetti, perché mi sembrano largamente condivisi.

L'onorevole Manzoni dice che questo testo è oscuro, che non rende evidenti le scelte compiute. Se egli intende dire che deve essere la legge a stabilire le singole scelte, su questo punto non trova l'assenso del Governo, perché noi non crediamo sia questo il compito della legge. Se egli invece vuol dire che è necessario rendere trasparente l'orientamento di politica industriale del Governo rispetto a grandi scelte che non coinvolgono soltanto responsabilità aziendali, ma l'intera linea industriale del paese, credo che abbia

ragione. In tal caso, però, l'onorevole Manzoni deve riconoscere che in questo provvedimento sono presenti gli elementi che consentono una definizione trasparente della politica del Governo in materia industriale: mi riferisco ai rinvii, contenuti nel testo, ai pareri delle Commissioni parlamentari, alla previsione della disciplina, attraverso apposito regolamento, delle modalità di spesa delle risorse, nonché al riferimento — sia pure, forse, non sufficientemente considerato — all'articolo 1 della legge n. 266 del 1997. Questi elementi consentiranno anche il necessario confronto con il Parlamento, nelle sedi deputate, affinché dallo stesso emerga virtuosamente una strategia da seguire in settori che, come tutti abbiamo riconosciuto, sono di particolare importanza e significato.

Analogamente, ritengo abbia ragione l'onorevole Giovine quando sottolinea il legame esistente tra le questioni che stiamo discutendo ed il tema delle privatizzazioni: certamente, il completamento del processo di privatizzazioni è strettamente connesso con alcune scelte su cui ci si sta orientando e con la loro praticabilità. Credo non si possa dimenticare, però, che per quanto riguarda, ad esempio, la Finmeccanica, vi era ancor prima un legame inscindibile tra risanamento e privatizzazione, su cui si è lavorato e che ora, a mio avviso, ha portato a risultati importanti. Sulla questione delle privatizzazioni, al di là di questo esempio specifico, si sono ottenuti esiti significativi ed è attualmente all'esame del Parlamento un disegno di legge delega con il quale mi sembra si compiano scelte precise e chiare per il futuro.

Mi soffermo rapidamente sui temi contenuti nell'articolo 3, che sono stati richiamati in diversi interventi. Come ho detto più volte in Commissione, sono francamente stupito per la discussione che si è svolta in proposito. Non starò a richiamare tutto ciò che abbiamo detto in Commissione: con un po' di retorica, potrei riprendere un tema che ho già avuto modo di affrontare, ossia che siamo una grande potenza industriale — non so

se la quinta, la sesta o la settima nel mondo — e ritengo che un paese che ha una così forte struttura industriale, una così ricca economia reale, non possa non dotarsi di strumenti che gli consentano di costruire su questo piano strategie significative che lo pongano in condizione anche di governare processi che stanno diventando sempre più complicati.

Voglio soltanto fare una brevissima riflessione su questo punto, di cui abbiamo già parlato a iosa in Commissione (non ho argomenti diversi da sostenere rispetto a quelli che gli onorevoli presenti mi hanno sentito esporre più volte in quella sede). C'è oggi un nuovo rapporto tra la decisione politica e le strategie economiche. Noi stiamo gestendo un complesso processo di decentramento delle competenze in materia di sviluppo economico, nella convinzione che le politiche industriali e di sviluppo stiano diventando sempre più di pertinenza territoriale. Sappiamo, però, che ciò comporta la capacità di mantenere a livello nazionale alcune scelte di orientamento che devono costituire il quadro delle strategie di sviluppo che oggi sono sempre meno legate alla legislazione ed agli incentivi nazionali e che richiedono elevati livelli di competenza, in un processo di mondializzazione dell'economia.

È chiaro che avere a livello ministeriale esperienze, legami con il mondo universitario e scientifico, rapporti con soggetti in grado di mettere a disposizione dell'amministrazione i cambiamenti e le trasformazioni della ricerca e della riflessione nel dibattito culturale-economico in questo settore sono elementi di grande importanza. Questo fatto evidenzia come non si tratti di costituire una nuova struttura che si sovrapponga a quelle esistenti, ma di individuare gli strumenti in grado di far funzionare al meglio le strutture esistenti e di dar loro i contributi che nascono dall'evoluzione delle politiche economiche e dei dibattiti in questo settore: contributi che possono essere apportati solamente dall'esterno.

Sono fortemente convinto di ciò e penso non vi siano rischi o pericoli di sovrapposizione o di operazioni cliente-

lari, come qualcuno le ha definite: vi è la volontà di creare strumenti che consentano di portare a livelli adeguati le decisioni politiche che devono essere prese in questo settore.

Sarà la responsabilità delle scelte del Governo a dimostrare che non siamo di fronte ad un *escamotage* per affidare consulenze o incarichi esterni, ma ci troviamo di fronte ad uno strumento necessario a portare avanti un'attività importante.

Queste, a mio avviso, erano le questioni più importanti sollevate in sede di discussione generale dai colleghi. Vorrei fare qualche altra precisazione su quanto detto nel suo intervento dall'onorevole Barral, anche se chiarirò meglio le questioni da lui sollevate in merito all'articolo 11 e fornirò informazioni relative al programma Ignitor in sede di esame dei relativi articoli. Vorrei però precisare che, in merito a quanto previsto dall'articolo 12 del provvedimento, il Governo al Senato si era rimesso alla volontà dell'Assemblea, mentre in Commissione si è dichiarato contrario: se vi è la volontà di modificarlo, come ha dichiarato l'onorevole Manzini, il Governo non si oppone.

Sono convinto che non ci troviamo di fronte ad un provvedimento volto ad esautorare il Parlamento: questo provvedimento cerca di fare uno sforzo per coniugare la responsabilità della decisione e della strategia legislativa, nonché della funzione di controllo svolta dal Parlamento, con la responsabilità della gestione e dell'esecuzione spettante al Governo.

Lo dico come dichiarazione politica finale. Ho colto una particolare sensibilità su questo tema in Commissione attività produttive: credo, pertanto, che possiamo cercare di trovare i meccanismi che consentano un rapporto continuativo di scambi, di informazioni e di approfondimenti, al fine di evidenziare la volontà di trasparenza del Governo nelle decisioni concernenti settori così importanti, a condizione, però, che questo non appesantisca o sovraccarichi il processo decisionale, trattandosi di settori produttivi vitali che hanno nella rapidità del cambiamento un

elemento caratterizzante, impedendo la rapidità delle decisioni. È opportuno ricercare tutto ciò che è utile per ottenere la massima trasparenza, un rapporto di confronto, di informazione e di discussione; credo che questo sia interesse del Governo al fine di adottare decisioni importanti nei settori strategici di cui si occupa questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, dei quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

ANEDDA ed altri: « Modifiche al codice di procedura penale ed alle relative norme di attuazione in materia di esercizio della funzione difensiva » (850); « Disciplina delle investigazioni difensive » (2774) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*);

GIACCO ed altri: « Norme per la tutela delle persone fisicamente o psichicamente non autosufficienti e per l'istituzione dell'amministratore di sostegno a favore delle persone impossibilitate a provvedere alla cura dei propri interessi » (960); « Istituzione dell'amministratore di sostegno a favore di persone impossibilitate a provvedere alla cura dei propri interessi » (4040) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*);

SIMEONE ed altri: « Modifiche all'articolo 3 della legge 12 febbraio 1955, n. 77, e all'articolo 8 della legge 15 dicembre 1990, n. 386, concernenti la cancellazione del soggetto adempiente dagli elenchi dei pro-

testi » (455); SERVODIO ed altri: « Modifiche all'articolo 3 della legge 12 febbraio 1955, n. 77, in materia di cancellazione del soggetto adempiente dall'elenco dei protesti » (770); RIZZA ed altri: « Nuova disciplina in materia di cancellazione del soggetto adempiente dall'elenco dei protesti » (1157); MANTOVANO ed altri: « Modifiche alla disciplina relativa ai protesti delle cambiali, dei vaglia cambiari e degli assegni cambiari » (2527); MOLINARI ed altri: « Nuova disciplina in materia di cancellazione dall'elenco dei protesti cambiari » (4391) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 marzo 1999, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(Ore 15)

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa dei progetti di legge nn. 850 e 2774; 960 e 4040; 455, 770, 1157, 2527 e 4391 (*vedi allegato*).

3. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dei deputati Maroni, Caparini, Martinelli, Bossi, Calderoli e Borghezio (Doc. IV-quater, n. 62).

— *Relatore:* Borrometi.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatica e prefettizia, nonché disposizioni per il restante personale del Ministero degli affari esteri e per il personale militare del Ministero della difesa (5324).

GALATI ed altri: Disposizioni concernenti il personale della carriera prefettizia (3453).

FOLENA e MASSA: Disposizioni per la determinazione del trattamento economico del personale appartenente alla carriera prefettizia (4600).

PALMA ed altri: Legge quadro sul funzionario di Governo nel territorio nazionale (5210).

GASPARRI: Delega al Governo per il riordino della carriera pre-fettizia (5540).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

SARACENI ed altri; SODA; NERI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; PISANU ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale (111-595-2313-2773-3461).

— *Relatore*: Saraceni.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3369 — Norme in materia di attività produttive (*approvato dal Senato*) (5627).

— *Relatore*: Labate.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355 in materia di finanziamento delle funzioni conferite agli enti territoriali in attuazione della legge n. 59 del 1997.*

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

ANEDDA ed altri: « Modifiche al codice di procedura penale ed alle relative norme di attuazione in materia di esercizio della funzione difensiva » (850); « Disciplina delle investigazioni difensive » (2774).

(*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

GIACCO ed altri: « Norme per la tutela delle persone fisicamente o psichicamente non autosufficienti e per l'istituzione dell'amministratore di sostegno a favore delle persone impossibilitate a provvedere alla cura dei propri interessi » (960); « Istituzione dell'amministratore di sostegno a favore di persone impossibilitate a provvedere alla cura dei propri interessi » (4040).

(*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

SIMEONE ed altri: « Modifiche all'articolo 3 della legge 12 febbraio 1955, n. 77, e all'articolo 8 della legge 15 dicembre 1990, n. 386, concernenti la cancellazione del soggetto adempiente dagli elenchi dei protesti » (455); SERVODIO ed altri: « Modifiche all'articolo 3 della legge 12 febbraio 1955, n. 77, in materia di cancellazione del soggetto adempiente dall'elenco dei protesti » (770); RIZZA ed altri: « Nuova disciplina in materia di cancellazione del soggetto adempiente dall'elenco dei protesti » (1157); MANTOVANO ed altri: « Modifiche alla disciplina relativa ai protesti delle cambiali, dei vaglia cambiari e degli assegni bancari » (2527); MOLINARI ed altri: « Nuova disciplina in materia di cancellazione dall'elenco dei protesti cambiari » (4391).

(*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,20.